

Ceci n'est pas une Villa.

La ripresa delle indagini archeologiche al sito romano delle Grotte (Portoferraio, Isola d'Elba)

Edoardo Vanni - Laura Pagliantini

The monumental Roman building known as the Roman Villa delle Grotte, in the bay of Portoferraio, on the Island of Elba, has been the subject of numerous researches since 1700. Initially interpreted as one of the luxurious villae maritimae that dotted the islands of the Tuscan archipelago, built by noble exponents of the aristocratic classes of Rome for rest and recreation, has been the subject of a profound re-examination for some years. Some elements seem to confirm the interpretation of the building as a large palace residence perhaps belonging to the powerful Valerii family, who had properties and interests on the island and on the coast in front. Others, in particular the large number of rooms characterized by waterproofing coatings and water pipes, suggest that it was, before a villa, a monumental preparation in which water was the central element: a large castellum aquarum with a sanctuary in the center? A large hortus comparable to those that were set up in the city in those same decades? The building was built at the end of the 1st century BC. and used until the end of the 1st century AD.

Introduzione

I resti del sito romano delle Grotte, il cui nome deriva dagli archi delle sue imponenti sostruzioni e nicchie cieche visibili dal mare, si trovano su un piccolo promontorio, davanti alla attuale città di Portoferraio dominandone il golfo e l'ingresso alla rada. Per la costruzione di questo imponente edificio venne individuato il punto in cui, a circa 50 metri s.l.m., il promontorio che chiude la rada di Portoferraio addolciva la sua discesa verso il mare, formando un pianoro di notevoli dimensioni di circa 3ha. Il progetto architettonico doveva prevedere la realizzazione di un complesso regolare di moduli "a blocco", che emergesse dal territorio circostante come monumento ben visibile, privilegiando l'orientamento panoramico verso il mare (fig. 1).

A questo scopo l'area edificabile venne interessata dalla costruzione di una doppia struttura di terrazzamento sui lati nord, ovest e sud, con un muro al limite del rilievo naturale e un altro, più distante, impostato ad un livello inferiore di circa 5 metri e distante dal primo circa 15 metri. Si ottenne così un corpo quadrangolare di 78x78 metri con un avancorpo sul lato a mare, ed un ampliamento rettangolare di 112x46 metri lungo il dorso della collina in direzione est. Sul lato nord, la struttura venne articolata in una serie di volte ad asse verticale, destinate a contenere le spinte del terreno e ad animare, contemporaneamente, lo sviluppo del prospetto; le volte proseguivano lungo l'ampliamento rettangolare est, dove contenevano una vasta terrazza al livello più alto.

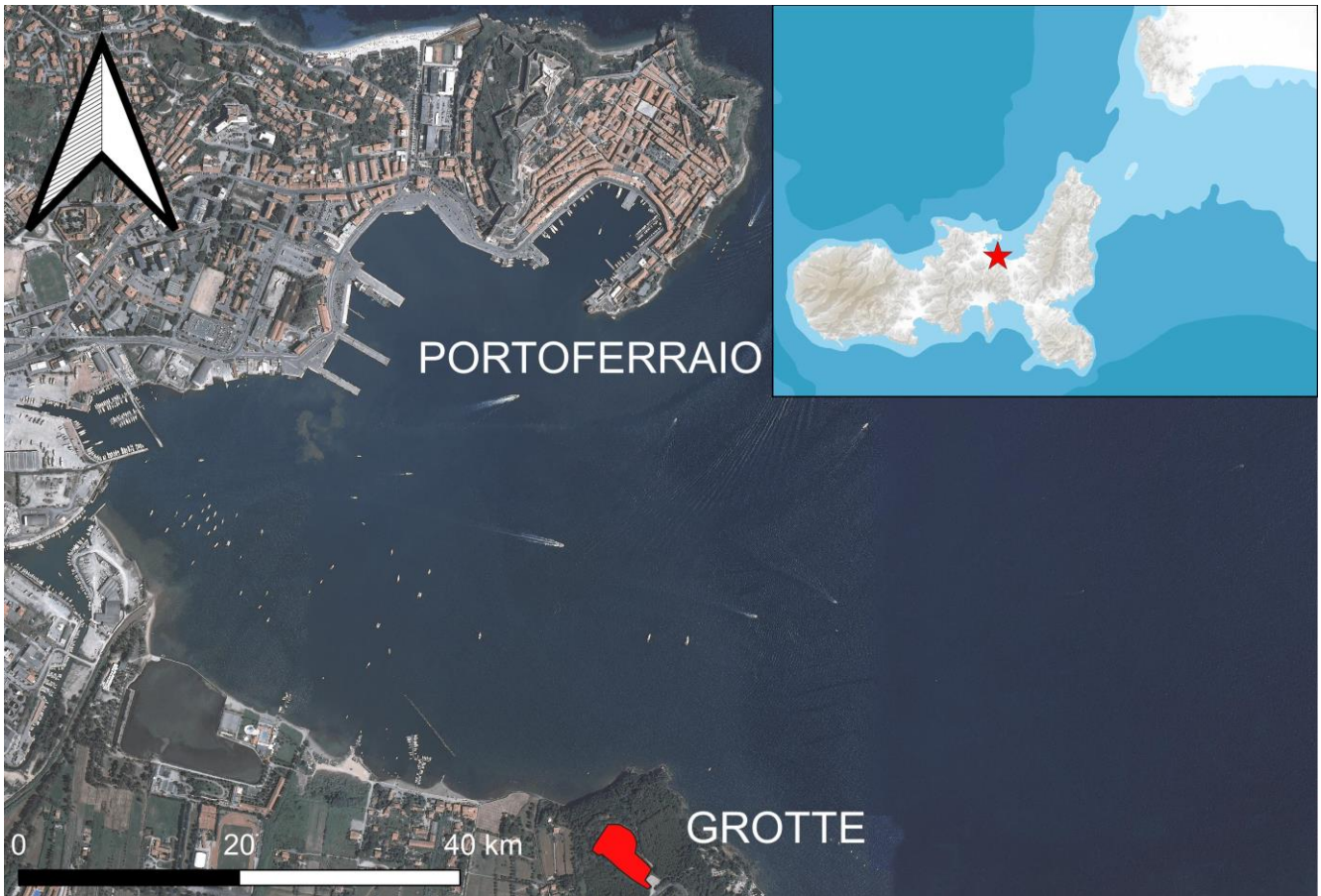


Fig. 1. Localizzazione del sito delle Grotte (elab. E. Vanni).

Già nel Settecento le sue rovine avevano attratto l'interesse di molti viaggiatori e di eruditi locali, che molto spesso ritraevano il sito dal lato del mare per evidenziare la monumentalità del complesso, che spiccava nel paesaggio della rada di Portoferraio proprio per la peculiarità delle sue costruzioni ad arcate cieche. Questo è particolarmente apprezzabile in una stampa del 1786-1791, contenuta nel manoscritto *Memorie dell'isola d'Elba, Portoferraio e il suo distretto* di Lorenzo Ciummei¹: il pregevole acquerello riproduce il promontorio con le sue rovine, costituendo una testimonianza preziosa delle costruzioni in prossimità del mare, con quello che sembra essere un piccolo molo di approdo in corrispondenza dell'edificio romano (fig. 2).

Le Grotte dunque, con i suoi imponenti resti, hanno costituito, possiamo dire pressoché da sempre, un elemento ben visibile della rada di Portoferraio e un fattore caratterizzante e strutturante dell'intero paesaggio dell'isola d'Elba. La sua presenza ha stimolato nel tempo variegati meccanismi di appropriazione e costruzione della memoria, producendo numerose narrazioni circa le sue origini e l'antichità di tali resti, calati spesso in una dimensione mitica e leggendaria, quali quelle fornite da Celeteuso Goto (pseudonimo di uno scrittore del XVIII secolo) e da alcuni eruditi del Settecento e

¹ FERRETTI 1994: il manoscritto di Ciummei, conservato presso la Biblioteca Historica di Torino, si apre in data 21 agosto 1786 e si conclude nell'ottobre 1791.

dell'Ottocento². Frequenti e molto ricchi erano comunque i ritrovamenti da parte dei contadini che coltivavano il pianoro delle Grotte, contribuendo ad alimentare l'interesse e l'attivazione della memoria di questo luogo.



Fig. 2. Il sito romano delle Grotte nella stampa del manoscritto Ciummei (1786-1791).

Pochi decenni più tardi, il maggiore Giovannelli, di stanza a Portoferraio nel 1771, compie il primo concreto tentativo di comprensione delle strutture emergenti esplorando le rovine delle Grotte, di cui lascia una relazione particolareggiata e una pianta "levata così all'ingrosso"³. Durante la guerra iniziata all'Elba nel 1799 tra i Francesi impadronitisi di Portoferraio e il Regno di Napoli che controllava Porto Longone, il promontorio delle Grotte costituì un importante punto strategico per la posizione di dominanza rispetto alla città di Portoferraio⁴; è presumibile che, per l'installazione di batterie militari, siano stati rasati tutti i muri degli ambienti che si sviluppavano sulla sommità del promontorio e quelli che delimitavano il giardino, che Giovannelli poteva ancora vedere alti "a sufficienza per impedire l'ingresso" e le cui interfacce di distruzione si trovano tutte alla stessa quota sul piano di campagna.

² NINCI 1814: 20; SARRI 1728-33: 52-56; CORESI DEL BRUNO 1740: 53; LAMBARDI 1791: 4-5. Alcuni di questi eruditi giudicavano i resti di questo edificio come quelli addirittura di una città, di cui ci tramandano il nome di "Albizach".

³ GIOVANNELLI 1771: 133-42. Giovannelli non si limita ad esplorare le rovine ma le osserva con l'occhio attento alla possibile funzione delle strutture, ai materiali da costruzione, alle tecniche edilizie, alle tracce e alle differenze visibili sul terreno (come l'assenza di "rottami di materiali nell'area del presunto giardino).

⁴ NINCI 1814: 214-270.

Sebastiano Lambardi, nella sua opera *Memorie antiche e moderne dell'isola d'Elba*, elencando le principali sorgenti di acqua fresca sull'isola, menziona quella del "Calello" in riva al mare sotto le Grotte⁵; anche Giovannelli nel 1771 riferisce che l'edificio "*ha alle falde della sua collina una perenne sorgente di buona e limpida acqua*". La presenza di acqua, proveniente da una delle pochissime sorgenti presenti sull'isola d'Elba, e tuttora attiva a monte dell'edificio delle Grotte, doveva alimentare una delle due grandi cisterne situate sul promontorio, costituendo una riserva strategica per l'intera navigazione nell'arcipelago toscano, non solo in età etrusca e romana ma fino ad età moderna. Sappiamo infatti da notizie antiquarie ed orali che le navi usavano sostare in prossimità delle Grotte proprio per rifornirsi di acqua dolce potabile, dove si trova, verso mare, una conduttura ancora oggi visibile per l'approvvigionamento delle imbarcazioni, che doveva raccogliere ed incanalare l'acqua proveniente dalla sorgente detta di Fonte Murata.

EV-LP

Le campagne di scavo di Giorgio Monaco degli anni 1960-1972 e la villa romana delle Grotte

A partire dal 1960, con brevi ed intermittenti campagne annuali fino al 1972, furono intrapresi gli scavi archeologici diretti da Giorgio Monaco, all'epoca ispettore di zona della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria, grazie alla collaborazione tra Soprintendenza, enti locali ed "appassionati di cose elbane". Nonostante le relazioni periodiche inviate dal Monaco al Soprintendente, a conclusione di ogni intervento di scavo, non si pervenne mai ad una edizione completa ed esaustiva delle strutture emerse e dei materiali rinvenuti.

Lo scavo, che si avvale di semplici operai reclutati sul luogo, fu condotto senza criteri scientifici, praticando delle trincee lungo i muri per individuare i perimetri degli ambienti che, numerati di volta in volta, venivano successivamente svuotati. Questa modalità di procedere ha compromesso ovviamente in maniera irreparabile il contesto archeologico di quegli ambienti completamente scavati dal Monaco, e reso molto difficile l'individuazione e l'interpretazione delle relazioni con gli strati di vita, di rifacimento e di distruzione, laddove furono praticate le trincee. Giorgio Monaco ebbe comunque la caparbia e la risolutezza di portare in luce una buona parte delle strutture del sito delle Grotte, particolarmente il quartiere termale e la zona della piscina, nonostante la continua mancanza di fondi e di sostegno da parte della Soprintendenza e delle istituzioni locali.

Sul pianoro centrale, infatti, venne gradualmente riportato alla luce un ampio bacino di forma rettangolare (ambiente 51) absidato verso sud, della lunghezza complessiva di 24 metri e largo circa 13 metri. La grande vasca, che verso mare si amplia di circa 3 metri per lato, fu completamente svuotata del suo riempimento, costituito da una notevole quantità di materiali di crollo (cantonali, tegole, *cubilia*), molti frammenti di intonaco dipinto, tra cui alcuni con motivi vegetali, lastre marmoree, frammenti ceramici. Secondo Monaco il materiale di riempimento doveva provenire da un porticato che circondava la piscina, crollato in seguito all'abbandono dell'edificio, che costituiva la spettacolare cornice in cui era inserita la grande vasca ed intorno al quale si sviluppava uno spazio aperto sistemato a giardino (fig. 3).

Le indagini di Monaco si sono concentrate a più riprese nella piscina e, come si desume dalla lettura dei suoi diari di scavo, ha formulato diverse ipotesi sulla forma e sulla funzione del grande

⁵ LAMBARDI 1971: "*Non vi sono Fiumi: bensì Sorgenti d'acque freschissime, e limpidissime in tutta l'Isola. Le due Perenni d'Acqua Viva grande, e piccola e quella del Calello in Riva al Mare sotto le Grotte; "...quella spiaggia detta il Calello, dove è una fontana sul Mare*".

condotto centrale che la attraversava per tutta la sua lunghezza: la conduttura venne messa interamente in luce appurando che proseguiva verso nord-est fino al muro di terrazzamento, oltre il quale sporgeva per un breve tratto, in corrispondenza del salto di quota della terrazza inferiore, verosimilmente destinata a giardino. Lo scavo approfondito all'interno del bacino ha inoltre permesso di appurare che la piscina non aveva una pavimentazione ma solo quella che sembra essere una risega di fondazione lungo il perimetro dei muri ed il piano ricavato nella roccia "ferrigna" che affiorava sulla collina, verosimilmente funzionale alla posa della malta idraulica che doveva rivestire le pareti dell'enorme vasca.

Ai lati del bacino furono individuate una serie di stanze disposte simmetricamente e venne messo in evidenza tutto lo sviluppo del muro che delimitava la terrazza inferiore, articolato in una serie di esedre a pianta semicircolare.

Nell'angolo sud-ovest dell'edificio furono individuati e scavati una serie di ambienti (78, 77, 76, 65), collegati al pianoro tramite una scala, che andarono ad occupare grandi vani di sostruzione pertinenti la prima fase costruttiva del complesso: in un periodo di poco posteriore all'impianto originario, venne infatti creato in questi spazi un quartiere termale, colmando con un riempimento il dislivello tra i vari ambienti. I vicini vani 80, 81 e 83 furono chiaramente individuati come vani di cisterna, resi accessibili nel Settecento tramite la costruzione di una scala e rimaneggiati da insediamenti militari durante le due guerre mondiali⁶.



Fig. 3. La piscina con il grande collettore vista da Ovest (foto E. Vanni).

⁶ MONACO, TABANELLI 1976: 194.

Una prima indagine si svolse anche nella vasta area rettangolare che attualmente costituisce l'ingresso al Parco delle Grotte, identificata da Monaco con il giardino delimitato, sia a nord che a sud, da alti muri di terrazzamento ed esedre semicircolari. Oltre la strada provinciale, il terreno riprende a salire ed è qui che venne identificata una cisterna a vani comunicanti, certamente adibita all'approvvigionamento idrico del complesso delle Grotte; già Coresi del Bruno era infatti al corrente dell'esistenza di un acquedotto che convogliava qui l'acqua di una sorgente del vicino Monte Orello. La cisterna, conservata in discrete condizioni, venne adibita ad *antiquarium* per l'esposizione dei principali reperti della villa durante gli anni Sessanta e Settanta.

Un muro di notevole spessore che attraversa il giardino da est verso ovest fu interpretato da Monaco come un condotto in muratura per recare alla zona abitativa l'acqua della cisterna; seguendo tale muro verso ovest furono scavati gli ambienti 97 e 98, i cui pavimenti a mosaico furono asportati da scavi clandestini subito dopo la loro scoperta e quattro piccoli ambienti (92, 94, 95, 96), di cui due, riferisce il Monaco, con pavimento in cocchiopesto. Al di sotto di questi vani fu appurato che il muro di terrazzamento si apriva in una serie di ambienti a volta, in uno dei quali era ricavata una scala con sviluppo nord-sud che saliva alla terrazza superiore.

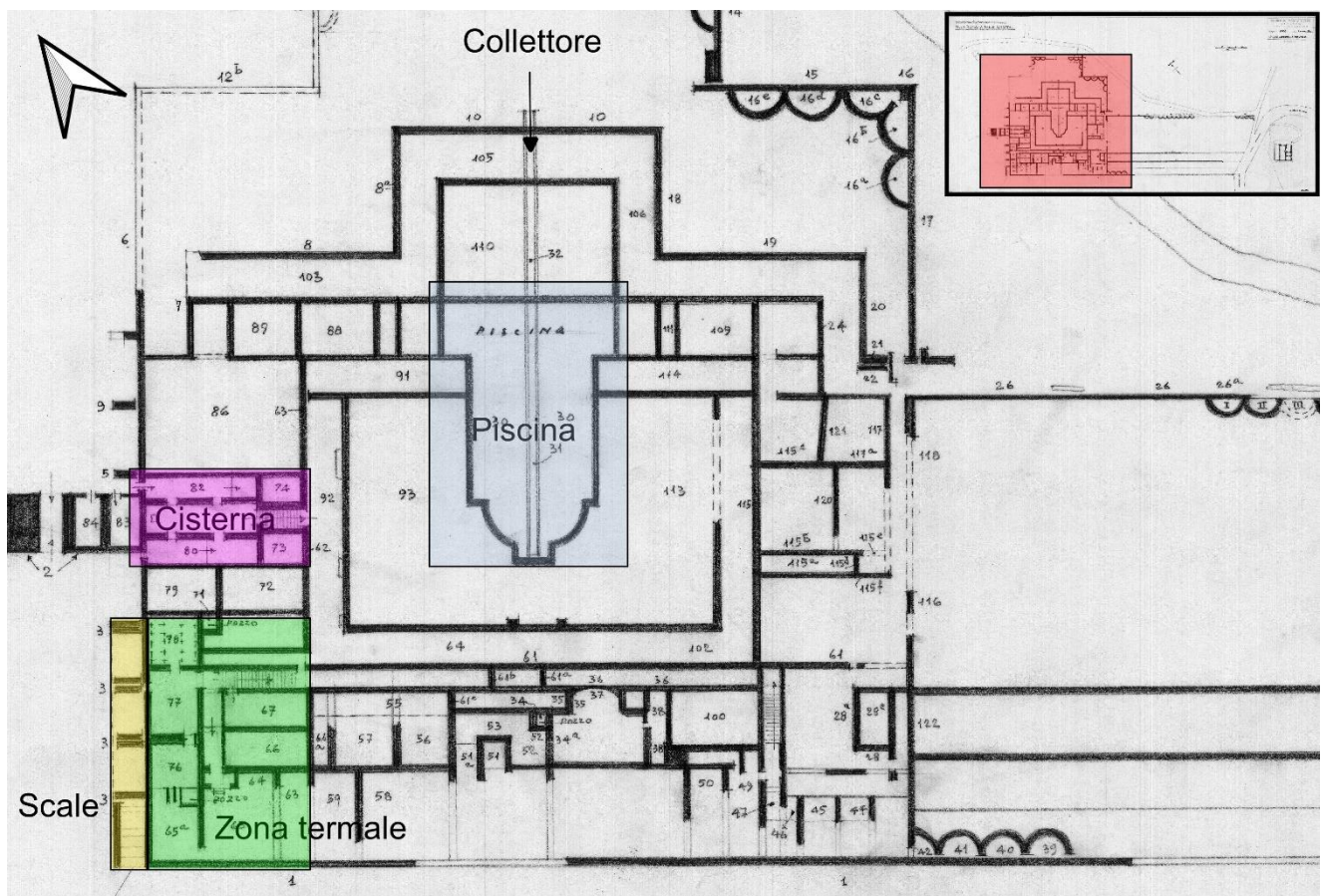


Fig. 4. Il rilievo delle Grotte eseguito nel 1978 con il particolare della zona centrale scavata da Monaco e la numerazione originale degli ambienti (concessione per la riproduzione - SABAP di Livorno e Pisa; elab. E. Vanni).

Delle ultime campagne di scavo del 1971 e 1972 sono conservate in Soprintendenza solo due brevi relazioni finali, dalle quali si desume che non vennero scoperti nuovi vani ma che lo scavo si approfondì nello svuotamento degli ambienti già parzialmente indagati nelle campagne precedenti; in questi scritti è percepibile la difficoltà nel trovare un livello di uso delle strutture e lo scavo spesso si arrese di fronte a vani profondi, senza aperture con accesso solo dall'alto utilizzati, secondo Monaco, come montacarichi oppure solo con funzione strutturale, tutti però riempiti dalle macerie spinte lì alla fine del XVIII secolo. Al termine dei lavori di scavo venne inoltre realizzata una serie di opere di consolidamento delle strutture murarie portate alla luce e in particolare del muro di terrazzamento con grandi nicchie posto sul lato nord.

Nel 1972 Monaco lasciò il servizio per raggiunti limiti di età ed è impossibile dire se negli anni successivi abbia continuato un lavoro che aveva condotto con molte difficoltà, ma con altrettanta passione. A fine scavo venne eseguita una pianta complessiva, senza traccia di fasi, in scala 1:400 (fig. 4), corredata da alcune sezioni di strutture in scala 1:100 e 1:50, prive delle indicazioni delle quote. Quando nel 1991 la Soprintendenza ha fatto redigere un aggiornamento della pianta, le quote hanno presentato dei problemi poiché alcuni muri sono stati oggetto di restauro eseguito spesso con materiali di crollo riposizionati con una certa disinvoltura.

Molto prezioso è stato il lavoro di revisione e di analisi dettagliata del complesso compiuto da Sonia Casaburo nel 1997: una schedatura sistematica di tutte le strutture affioranti si è rivelata tuttavia impossibile a causa della situazione di degrado che ha reso inaccessibili gli ambienti localizzati nell'angolo sud-est ed ha impedito la lettura dei rapporti stratigrafici intercorrenti tra le strutture appena visibili sul pianoro, rapporti peraltro già compromessi dai restauri conservativi volti a consolidare le creste dei muri. Anche il riordino e l'analisi dei reperti mobili hanno presentato non poche difficoltà, a causa della mancanza di informazioni sugli strati e gli ambienti di pertinenza, che li hanno privati di tutte quelle indicazioni di cronologia relativa e assoluta che si sarebbero potute trarre dalle fasi di vita.

Lo studio del materiale da costruzione e di quello decorativo hanno comunque consentito di datare l'origine dell'edificio all'età augustea. La classificazione tipologica del poco materiale ceramico rinvenuto, oltre a confermare questa cronologia, ha offerto anche elementi per determinare l'arco di vita ed il momento dell'abbandono, verosimilmente posto nella seconda metà del I secolo d.C.⁷

LP

La ripresa delle indagini archeologiche: il progetto DREAMLAND (Discovering Roman Elba And Maritime Landscape)

Il rinnovato progetto di ricerca archeologica delle Grotte si è avviato formalmente nel 2019 e tutte le attività sono condotte dal Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena, grazie al finanziamento della Fondazione tedesca *WissenschaftsförderungsgGmbH*⁸. Il

⁷ CASABURO 1997.

⁸ Il finanziamento ha permesso l'attivazione di tre assegni di ricerca: "Archeologia e storia nella rada di Portoferraio. La rada di Portoferraio e le ville marittime" – Progetto di ricerca "Progetto Villa delle Grotte: la rada di Portoferraio e le ville romane (Isola d'Elba) – Responsabile scientifico prof. Franco Cambi (vinto dal dott. Edoardo Vanni); "Archeologia e storia nella rada di Portoferraio. La rada di Portoferraio e le ville marittime" - Progetto di ricerca "La Villa delle Grotte (Isola d'Elba): tipologia monumentale, funzioni degli spazi, valorizzazione, comunicazione, pubblica fruizione" - Responsabile scientifico prof. Franco Cambi (vinto dalla dott.ssa Laura Pagliantini); "Dreamland" Responsabile scientifico prof. Franco Cambi (vinto dalla dott.ssa Claudia Abatino), cofinanziato dall'ateneo senese, dalla Fondazione Villa romana delle Grotte e dalla Regione Toscana, nell'ambito del POR FSE 2014-2020 volto a sostenere 17 progetti di ricerca, condotti in collaborazione fra Università e/o Enti di ricerca da un lato e operatori della filiera culturale e creativa regionale dall'altro. L'obiettivo è quello di qualificare i profili professionali e rafforzare l'occupabilità di giovani studiosi e ricercatori attraverso attività di ricerca che permettano loro di integrare le conoscenze apprese in ambito accademico con nuove competenze applicative da acquisire in specifici contesti di esperienza.

progetto, di durata triennale, ha tra i suoi obiettivi principali un riesame storico-archeologico globale del sito attraverso un approccio interdisciplinare, che unisca al tema della ricerca quello della valorizzazione.

Le parziali e poco esaustive indagini archeologiche condotte in passato, la ridotta visibilità dei resti ed i pochi supporti didattici a disposizione, hanno compromesso sensibilmente la comprensione e la fruizione del sito da parte dei visitatori. Alla luce di queste criticità, il progetto prevede quindi non solo la ripresa della ricerca scientifica, ma anche la realizzazione di ricostruzioni virtuali e di nuovi supporti didattici, che assistano la visita, e l'ampliamento delle aree percorribili offrendo ai visitatori una fruizione dinamica, coinvolgente e suggestiva⁹.

L'impostazione della strategia di scavo è stata possibile grazie alla consultazione e all'acquisizione dell'intero archivio di Giorgio Monaco, composto da diari di scavo, contenenti anche schizzi di strutture e qualche riferimento al materiale rinvenuto, e foto conservate nell'archivio storico della ex Soprintendenza Archeologia della Toscana¹⁰. Questa paziente rilettura ha permesso di capire quali ambienti sono stati completamente scavati, quali solo parzialmente indagati e quali quelli verosimilmente intatti (fig. 5).

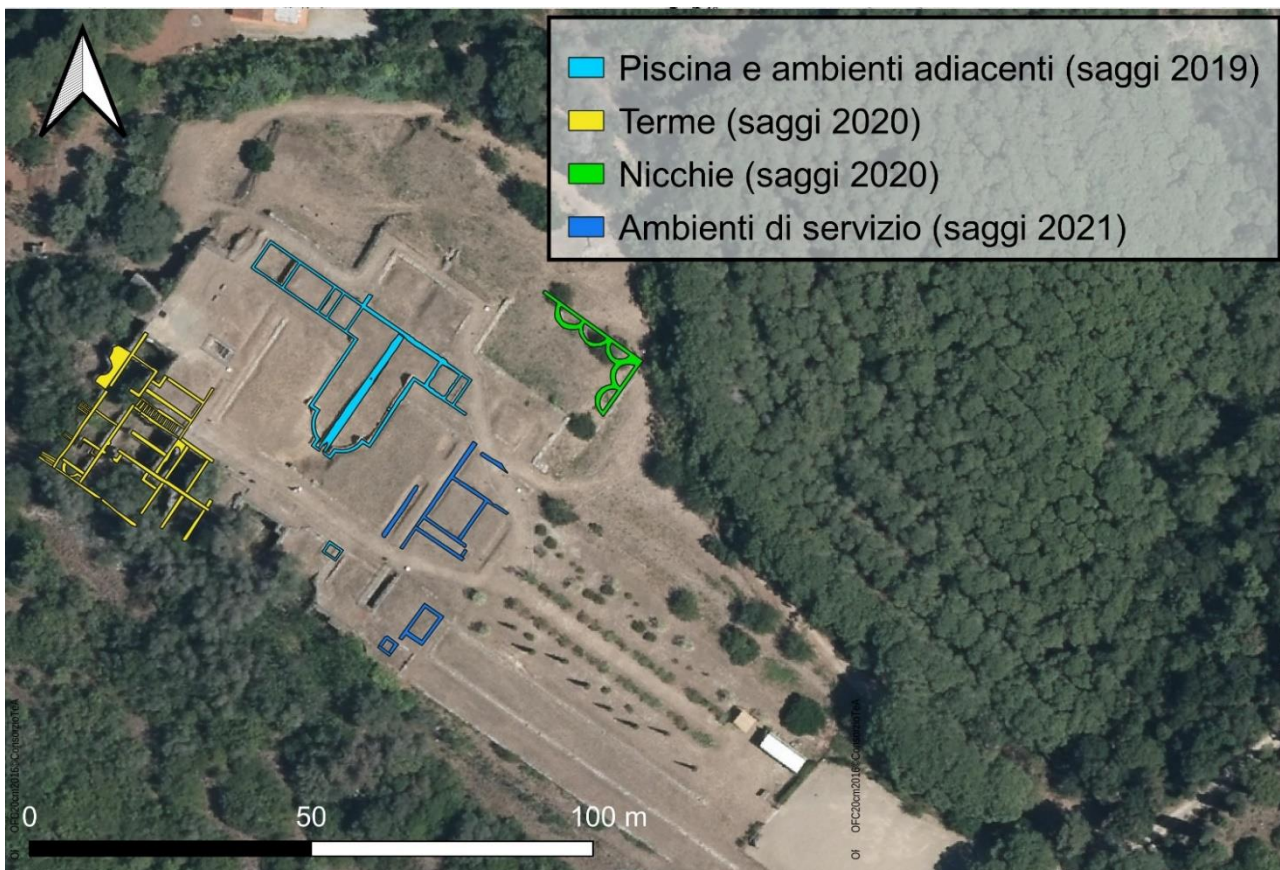


Fig. 5. Le Grotte con gli interventi di scavo georeferenziati condotti tra il 2019 e il 2021 (elab. E. Vanni).

⁹ Il progetto ha previsto la ripresa del complesso lavoro di ricerca sul sito, ma anche una presenza costante all'interno del parco degli archeologi e la loro solida collaborazione con la "Fondazione Villa romana delle Grotte" nell'ambito della gestione e della manutenzione: le varie operazioni di manutenzione, concordate ed eseguite congiuntamente, hanno portato ad ampliare notevolmente le aree visitabili; i canali *social*, il sito web e i materiali didattici di supporto alla visita sono gestiti e costantemente aggiornati dai ricercatori, che collaborano anche con i principali enti di promozione del territorio, in un dialogo aperto e proficuo.

¹⁰ Ringraziamo la funzionaria di zona Lorella Alderighi e la SABAP per il consenso allo spoglio della documentazione di Giorgio Monaco.

La rimozione del terreno di riporto in tutti gli ambienti indagati ha consentito inoltre di impostare il lavoro di lettura stratigrafica degli alzati, di analisi delle tecniche murarie e di mappatura dei rivestimenti idraulici ancora conservati: lo studio, che è tutt'ora in corso, ha confermato la costruzione dell'impianto in età augustea, con numerosi rimaneggiamenti e rifunzionalizzazioni forse attribuibili alle fasi successive di età tiberiana (14-37 d.C.) e ad epoca francese (1800).

EV-LP

L'area della piscina e degli ambienti circostanti: una nuova interpretazione

La prima campagna si è concentrata sulla parte centrale dell'edificio delle Grotte, ovvero la piscina con vasca absidata (ambiente 51) e quattro ambienti disposti ai lati della vasca stessa e rivolti verso il mare. Lo scavo si è approfondito maggiormente nella parte sud delle due vasche separate dal condotto centrale e, nella vasca ovest, la rimozione del terreno ha evidenziato il piano di fondazione della condotta e la probabile fondazione del muro perimetrale, mettendo in luce un'ampia porzione del banco roccioso naturale, già individuato da Monaco, che appare, tra l'altro, salire di quota man mano che si avanza verso la porzione nord della piscina. Il condotto centrale, che attraversa la vasca per tutta la sua lunghezza, appare realizzato in opera cementizia con casseformi per filari orizzontali con una copertura a volta a botte alta circa 1,20 m in blocchetti di serpentino, un accorgimento che indica un'esigenza di mantenere l'acqua più fresca e più pura; all'interno dello speco, nel quale scorreva l'acqua, rimangono sporadiche tracce di malta idraulica.

Lo scavo approfondito all'interno del bacino non ha restituito alcuna traccia della pavimentazione; la piscina e il condotto centrale presentano inoltre importanti differenze di quota, che lascerebbero ipotizzare una parziale defunzionalizzazione della vasca e l'inserimento della tubatura centrale in un momento successivo, dato che sembrerebbe confermato anche dai rifacimenti dei muri della vasca in corrispondenza del passaggio del condotto.

Le operazioni si sono in seguito concentrate in due ambienti posti nelle immediate vicinanze della vasca, in particolare lungo il lato nord-est: si trattava di due ambienti che non comparivano nella numerazione data da Monaco alle stanze indagate e nella relazione degli scavi da lui condotti, lasciando ipotizzare che potesse trattarsi di due contesti nei quali si erano conservate stratigrafie antiche. Tali ambienti, rinominati 99 (5x1,5 m) e 100 (5x3,5 m), hanno previsto il parziale svuotamento del terreno di riporto, da cui sono emersi materiali di epoca contemporanea, e la distinzione degli alzati dei muri e delle loro fondazioni. Gli strati individuati all'interno di questi ambienti risultavano composti da consistenti interfacce di riempimento e livellamento, ad opera probabilmente dei francesi che nel corso dell'800 occuparono il pianoro per scopi difensivi: le stanze hanno restituito numerosi *cubilia* provenienti dalla distruzione degli alzati e frammenti di pavimenti a mosaico di colore bianco, in evidente giacitura secondaria, probabili resti dei piani pavimentali degli ambienti stessi. Il prosieguo dello scavo ha messo in evidenza, in corrispondenza dei quattro muri, le trincee realizzate da Monaco per individuare i limiti della stanza. In entrambi gli ambienti, gli alzati dei muri in opera reticolata si conservano per pochi centimetri dal piano delle fondazioni dei muri stessi, e risultano rasati tutti allo stesso livello dagli interventi bellici del 1799. Le creste dei muri appaiono inoltre regolarizzate e sistemate con calcestruzzo moderno, operazione di consolidamento realizzata da Monaco e dagli operai al termine degli scavi.

L'indagine si è poi concentrata negli ambienti 44-45-46 (riprendendo in questo caso la numerazione di Monaco), posti a nord-ovest della vasca centrale, in prossimità dell'affaccio alla

terrazza inferiore dell'edificio. La disposizione di questi ambienti e di quelli posti ad est del bacino seguono un rigido schema di simmetria ed assialità, formando una sequenza di stanze "a specchio", con le stesse dimensioni e la stessa alternanza. Nella relazione degli scavi di Monaco anche queste tre stanze risultavano solo individuate, seguendo i muri e definendone il perimetro, ma non scavate, a differenza dell'ambiente 31 nel quale lo sterro si era approfondito sino al piano di calpestio. L'indagine all'interno dell'ambiente 44 (5x3 m) ha portato all'individuazione di uno strato di macerie (7), collocate al centro della stanza, costituite da malta, ancora una volta numerosi *cubilia*, tegole, lastre pavimentali in calcare e moltissime tessere di mosaico. Uno dei frammenti di tegola rinvenuti al centro della stanza presentava il bollo rettangolare *VARI*, già attestato tra i materiali recuperati da Monaco¹¹ e dal Mellini negli scavi della Villa di Capo Castello¹². Questo bollo è assimilabile anche a quello di un'altra tegola rinvenuta nell'Ottocento a Pianosa, tra le rovine romane del "Bagno di Agrippa"¹³: la concentrazione tra Elba e Pianosa delle tre sole attestazioni note del bollo *VARI* in contesti cronologicamente coevi (seconda metà avanzata del I secolo a.C.) sembrerebbe rimandare ad una manifattura da localizzare verosimilmente nella prospiciente costa (fig. 6).



Fig. 6. Lesena in marmo (sinistra) e particolare del bollo *VARI* dall'ambiente 44 (destra) – (foto L. Pagliantini)

Lo strato sottostante ha rivelato la presenza di una risega di fondazione, che corre parallela a tutti e quattro i muri della stanza e composta da malta e scaglie di pietra, che costituiva probabilmente l'appoggio del piano pavimentale a mosaico. Lo scavo dell'ambiente 45 (5x1,5 m), situato a ridosso del muro nord-ovest dell'ambiente 44, di forma rettangolare, ha messo in evidenza la stessa situazione riscontrata negli ambienti precedentemente indagati: caratterizzato dall'accumulo di materiale edilizio (*cubilia*, malta e tessere di mosaico) proveniente dalla stanza o dallo svuotamento delle stanze circostanti, che occupava tutta la superficie. A circa un metro dalla cresta del muro visibile, è emersa la risega di fondazione, ed il probabile piano d'imposta del pavimento dell'ambiente stesso, formato verosimilmente da lastre di calcare di forma rettangolare, rinvenute in numerosi frammenti. Contemporaneamente si è avviato lo scavo del vicino ambiente 46 (5x7m), il più grande di quelli indagati. Anche in questo caso la stratigrafia era sensibilmente compromessa dagli interventi bellici del 1799 e da quelli del Monaco; infatti la stanza era pressoché totalmente riempita da terreno di risulta,

¹¹ CASABURO 1997: 99.

¹² FIRMATI 2004: 183-184.

¹³ CHIERICI 1876: 24.

composto principalmente da pietre provenienti dalla rasatura dei muri e pietre di medie e piccole dimensioni del banco di roccia lavorato in antico per livellare i piani di costruzione. La rimozione di un grosso tronco di arbusto nel muro ovest della stanza ha permesso di individuare una piccola zona di terreno protetto da interventi recenti dal quale è emerso un grande frammento di lesena in marmo decorata con volute e motivi floreali, che faceva parte della decorazione architettonica, forse del porticato che correva intorno alla vasca centrale.

Lo scavo di questi ambienti ha portato a riconsiderare la loro funzione, smentendo le ipotesi di Giorgio Monaco, il quale voleva che qui vi fossero collocati gli spazi residenziali più prestigiosi. Le stanze scavate in realtà non hanno restituito tracce di decorazione parietale e i lacerti pavimentali rinvenuti risultano essere troppo esigui per attribuirne una funzione abitativa; la profondità di questi vani e i consistenti interventi di restauro conservativo, effettuati in seguito ai primi scavi, rendono inoltre difficile determinare le quote ed i punti di ingresso di questi ambienti, lasciando però ipotizzare una loro destinazione non residenziale ma più verosimilmente di servizio, connessa alle strutture della vasca e dell'imponente area a giardino retrostanti.

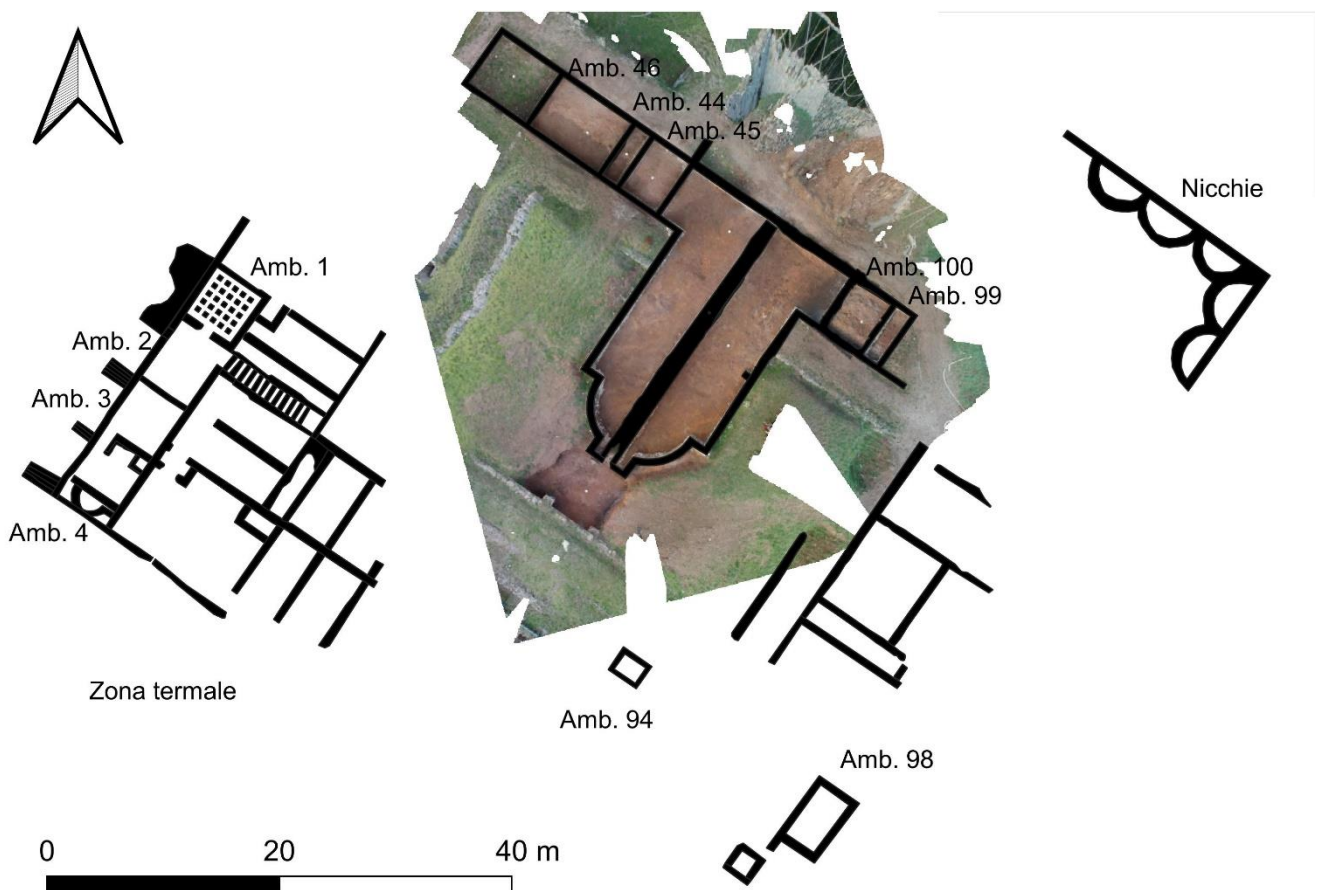


Fig. 7. Ortofotopiano da drone degli ambienti della piscina indagati nel corso della campagna 2019 (elab. E. Vanni).

La prima campagna di scavo ha inoltre visto riprendere le indagini anche in due piccoli ambienti posti a sud della piscina, nei quali Monaco aveva rinvenuto tracce di rivestimenti pavimentali in mosaico e che testimoni locali indicavano come aeree con pavimenti ancora in posto. L'ambiente 94 (1,5x2m), di forma quadrata, era stato individuato negli anni '60 insieme ad altri tre piccoli ambienti circostanti (92, 95 e 96), due dei quali caratterizzati, secondo Monaco, da pavimenti "di intonaco rosso". Lo scavo

ha in effetti rilevato la presenza di moltissime tessere di mosaico (alcune delle quali dipinte in rosso) ed alcuni frammenti ceramici; lo scavo si è poi fermato su uno strato di preparazione pavimentale, costituito da malta e piccole pietre. L'ambiente 98 (5x3 m), posto a nord del grande muro che attraversa il giardino da est verso ovest e scavato a più riprese tra il 2019 e il 2021, fu scavato da Monaco insieme all'ambiente 97, notando che in uno di essi si conservava, nell'angolo sud-est, un pavimento a mosaico. Lo scavo ha rivelato una stratigrafia sconvolta, caratterizzata dalla presenza di grossi lacerti di pavimento a mosaico con tessere di colore bianco, provenienti dal piano intravisto da Monaco negli anni '60, ma oggi andato completamente distrutto (fig. 7).

LP

Il quartiere termale e la nuova definizione delle fasi edilizie

La campagna di scavo del 2020 ha avuto come obiettivo l'indagine del quartiere termale, dove Monaco aveva concentrato negli anni i suoi sforzi maggiori, i cui ambienti erano stati nominati da lui stesso, da nord a sud, da 1 a 4. Gli spazi termali, cronologicamente successivi all'impianto dell'intero complesso, sono stati ricavati all'interno di grandi stanze poste ad ovest, originariamente anch'esse voltate, praticando diverse aperture nelle strutture murarie esistenti per ottenere un circuito termale completo, raggiungibile tramite una scala dal piano superiore. La costruzione delle terme, ricavate su un pendio che risulta essere piuttosto scosceso verso il mare, deve aver richiesto un sforzo edilizio ingente, soprattutto per la poderosa attività di rialzamento del livello di calpestio attraverso la deposizione di strati di colmatare delle stanze precedenti, al fine di raggiungere una quota che fosse facilmente raggiungibile dalla parte superiore del pianoro e, soprattutto, per garantire un flusso delle acque adeguato.

Il rilievo e l'analisi stratigrafica delle murature ha evidenziato 7 fasi edilizie riguardanti quest'area, dimostrando una serie complessa di interventi. Al momento possiamo solo datare in maniera assoluta, solo l'ultima fase di frequentazione delle terme, grazie al ritrovamento di un'anfora Forlimpopoli, alla fine del II secolo d.C.:

Fase 1. Corrisponde alla prima fase edilizia dell'intero edificio delle Grotte, nel quale l'area posta lungo il lato sud-occidentale era organizzata con una serie di ambienti modulari, probabilmente comunicanti tra loro e con l'esterno. Le tracce del progetto originario sono rese oggi poco leggibili dai successivi rifacimenti: in particolar modo, l'azione di rialzo dei piani di calpestio per la costruzione delle terme ha completamente obliterato eventuali strutture divisorie. Negli ambienti 2 e 3 sono visibili sul paramento ovest di **90** le tracce dell'asportazione dei divisori originali (**88** e **104**), mantenuti in alzato nell'ambiente 4 (**89** e **126**).

Entrambi presentano la porzione ovest della muratura in blocchetti quadrangolari di calcare e serpentino a filari orizzontali, utilizzati comunemente sia nelle angolate che nei limiti delle aperture, che lascia ipotizzare la presenza di una serie di varchi lungo il lato occidentale, che permettevano l'accesso agli ambienti. Inoltre, in **126** è visibile la parte inferiore dell'apertura da cui probabilmente è stata asportata la soglia d'ingresso (**149**). A causa di una serie di rifacimenti successivi, nell'ambiente 1 non è possibile individuare il punto di accesso, probabilmente anch'esso posto lungo la porzione ovest. Le aperture formavano una sorta di corridoio, ma questi accessi potrebbero non aver mai svolto la loro funzione ed essere serviti solo come passaggi di servizio nella fase di cantiere. L'accesso dall'esterno, e in particolare dal declivio che giunge fino alla rada di San Giovanni, avveniva attraverso l'ambiente 42 dove, **185** presenta le stesse caratteristiche delle altre aperture (fig. 8).

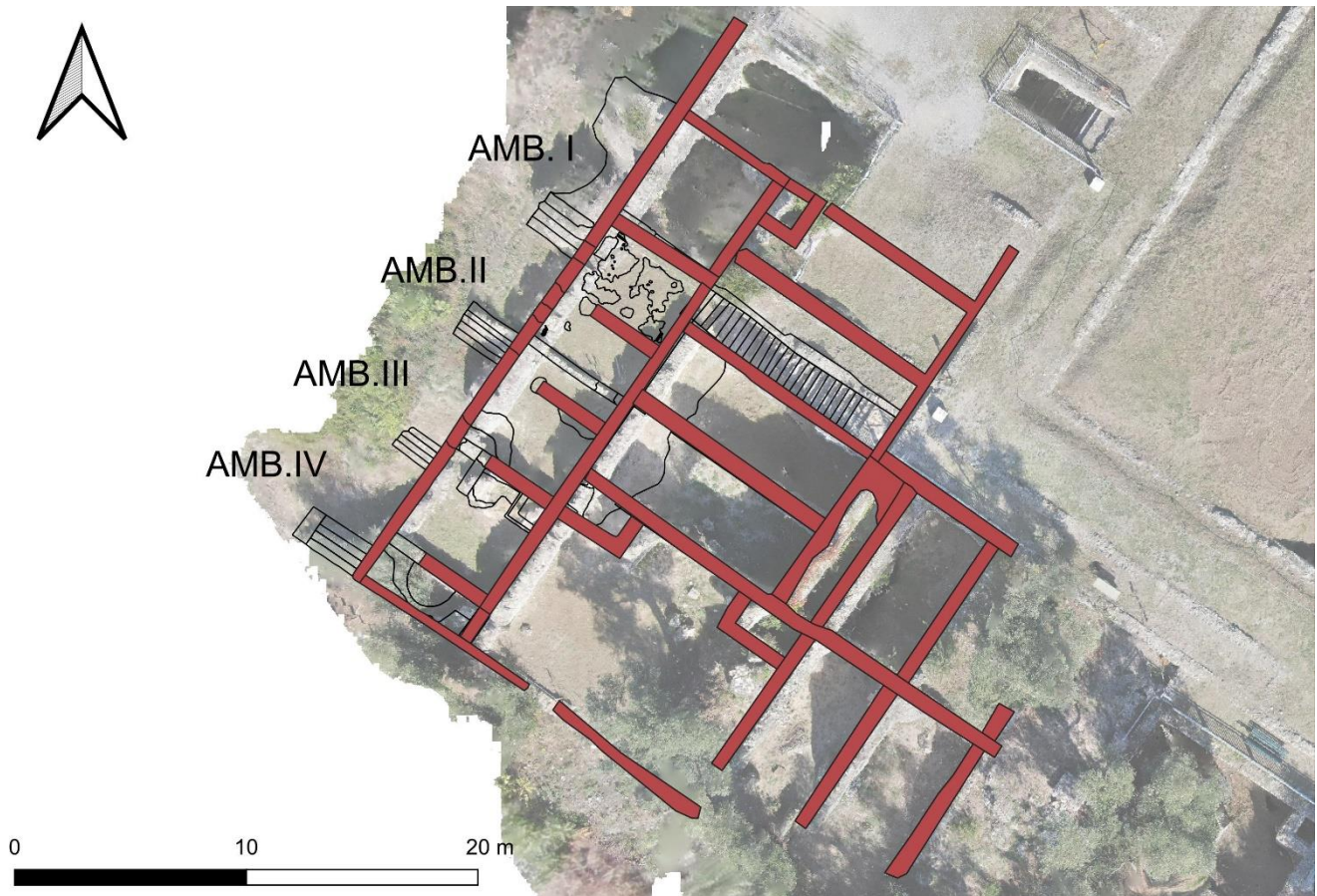


Fig. 8. *Ipotesi ricostruttiva georeferenziata del quartiere termale nella fase originaria con gli ambienti a moduli sovrapposta la pianta con tutte le fasi individuate (elab. E. Vanni)*

Fase Ia. In un momento non precisato e di difficile lettura si notano una serie di interventi, principalmente delle tamponature, sulle aperture nei muri degli ambienti a moduli, destinati poi a ricoprire una funzione termale (151, 162), operazione probabilmente funzionale al rialzo dei piani di calpestio, che caratterizza la Fase II del complesso.

Fase II. Si tratta del momento in cui si realizzano gli interventi più consistenti, che modificano l'organizzazione degli ambienti per la realizzazione dell'impianto termale, con un notevole rialzo dei piani di calpestio. L'ambiente 1 viene adibito a calidario, con la presenza di bessali impiegati come *suspensure*. Sulle murature dell'ambiente, oltre parte dell'intonaco parietale, sono presenti delle grappe in ferro forse legate alla presenza di *tubuli o tegule mammate*. Probabilmente il *prefurnio* si trovava in corrispondenza di una breccia moderna che mette in comunicazione l'ambiente con l'esterno. Dalle fotografie di scavo si può notare che al centro dell'ambiente era parzialmente conservato un pilastro in terracotta, composto da mattoni a quarto di cerchio, che poteva forse sostenere un *labrum* marmoreo per abluzioni fredde (fig. 9).

L'accesso all'ambiente avveniva attraverso un ingresso posto al centro e che, nella porzione occidentale, ha subito numerosi rifacimenti, forse a causa di un cedimento strutturale. L'ingresso al quartiere termale avveniva dall'ambiente 2, trasformando il piccolo ambiente 19 della Fase 1 nel pianerottolo della scala che metteva in comunicazione il piano superiore con quello inferiore, permettendo l'ingresso diretto alle terme. Si venne così a creare anche un lungo corridoio (ambiente



Fig. 9. L'ambiente con le *suspensurae* in una foto di Monaco (archivio SABAP Pisa e Livorno).

20) che, dal fondo della scala e attraverso i vani di sostruzione 30 e 40, si ricollegava al lato sud del complesso. I nuovi ambienti 21 e 22, che si vennero a creare lungo il corridoio stesso, dovevano svolgere funzioni di servizio non meglio precisabili. Gli ambienti 2 e 3 vennero ridefiniti con l'obliterazione delle murature precedenti e la posa in opera di elevati in laterizi alternati a ricorsi di blocchetti. Su tutti gli ambienti si riscontra un rialzo notevole dei piani di calpestio che indica come il piano pavimentale dei vari ambienti, che nella Fase I doveva seguire l'andamento naturale del terreno digradando verso sud, venne portato tutto ad un'unica quota. Il nuovo pavimento dell'ambiente 2 presentava un mosaico in tessellato a fondo nero, in ordito obliquo, bordato da due fasce bianche (databile tra fine I secolo a.C. ed età giulio-claudia)¹⁴, di cui sono visibili lacerti solo lungo la parete nord e sud-est della stanza. Il grado di conservazione del mosaico fa pensare ad un'asportazione avvenuta lentamente nei secoli: si notano infatti in tutto il vano tagli irregolari predisposti per la sua rimozione¹⁵. La scelta del colore nero è da riferire forse al fatto che la stanza godeva di molta

¹⁴ BUENO 2012. Stesure monocrome bianche e, più raramente, nere con le tessere disposte in ordito di filari obliqui ricorrono con frequenza su tutta la penisola in rivestimenti pavimentali realizzati a partire dalla fine del II-inizi del I secolo a.C. Secondo un recente studio le stesure monocrome delle ville dell'Arcipelago si datano tra la fine del I a.C. e l'età giulio-claudia.

¹⁵ A questo mosaico appartengono numerosi frammenti presenti nei magazzini; un frammento di notevoli dimensioni è esposto nel Museo Civico Archeologico della Linguella con il numero di inventario 125958.

luminosità: l'ambiente 2 presentava infatti tre aperture, di cui quella a nord-est e a sud, presentando stipiti in laterizi e soglie, mentre la terza può essere ascritta alla serie di interventi che portarono al collegamento tra gli ambienti 2 e 3. Altre due aperture, verosimilmente interpretabili come finestre si trovano sulla parete nord. I vani 2 e 3 conservano lembi del rivestimento parietale, ma il loro stato di conservazione non consente di comprendere se si trattasse di strati preparatori per decorazione pittorica o per incrostazioni marmoree (fig. 10).

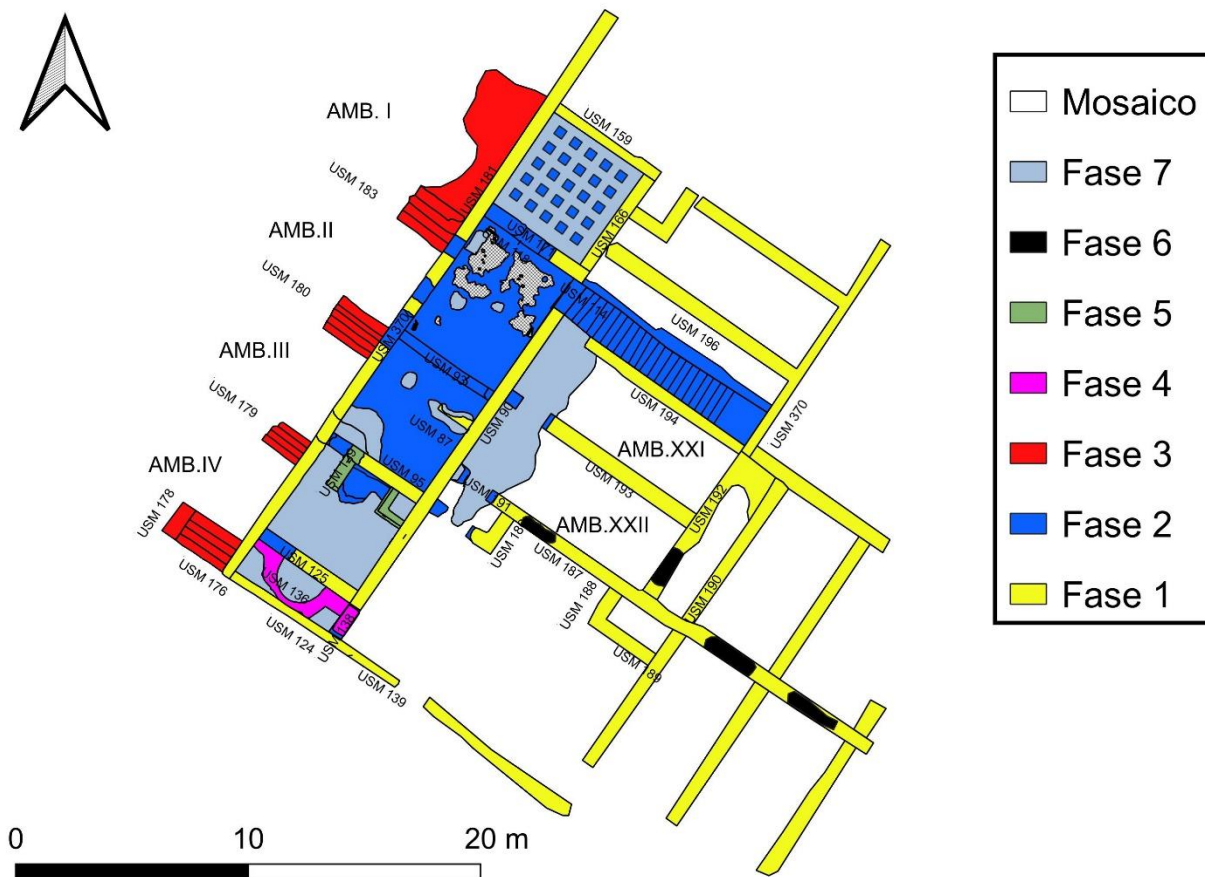


Fig. 10. Le terme con la successione delle nuove fasi individuate (elab. E. Vanni).

Il piano pavimentale dell'ambiente 3 doveva essere rivestito in *opus sectile*, come indicano lo spesso strato di malta di preparazione ed il rinvenimento, in giacitura secondaria, di numerosi listelli in calcare; Monaco annotò il rinvenimento, in questo vano, di "numerose mattonelle esagonali in pietra", che potrebbe indicare un motivo decorativo a nido d'ape, testimoniato ad Ercolano ed Ostia in *opus sectile* e molto frequente anche in realizzazioni musive¹⁶. Il pavimento appare quindi in questo caso spoliato e "smontato" in maniera sistematica, con il prelievo dei soli elementi più pregiati.

Nonostante il rialzo dei piani di calpestio, tra l'ambiente 3 e 4 è comunque presente un notevole salto di quota e l'accesso tra i due ambienti avveniva con molta probabilità tramite una scala ormai asportata. In questo stesso angolo si trova un grande taglio semicircolare, verosimilmente creato da Monaco nel tentativo di capire la successione dei piani di calpestio e le fasi costruttive. Tale taglio

¹⁶ GUIDOBALDI 1985: 211.

arriva fino ad individuare una soglia ad un livello molto inferiore, circa 1,30 m, al di sotto del quale si trova il livello dell'ultima stanza. La sezione artificiale che ne deriva ha confermato la grande azione di colmata per rialzare i piani pavimentali, con strati di distruzione e accumulo fatti di pietre dei *cubilia* e accumulo di malta e intonaci.

Fase III. In questa fase si potrebbe collocare la costruzione della scalinata monumentale che appoggia al muro perimetrale. Tale scala doveva costituire l'ingresso nord dell'edificio risalendo dal mare, verosimilmente dal porticciolo individuato nelle acque immediatamente al largo della villa romana di S. Marco¹⁷. Esse sono costituite da più tronconi legati da volte ribassate in cementizio, con nervature esterne in laterizi, conservate solo nella porzione nord. Questa rampa di scale doveva collegarsi alla scalinata principale, che saliva alla residenza da ovest verso est, costituita da sostruzioni coperte da volte a botte e presente già nella prima fase costruttiva dell'edificio.

Poiché le scale poste all'esterno del quartiere termale sono visibili solo parzialmente e la tecnica utilizzata accosta all'opera reticolata anche materiali differenti, è difficile stabilire il momento in cui questa rampa venne annessa all'edificio; tuttavia, la presenza di possenti contrafforti nella porzione nord dello stesso muro di terrazzamento, per i quali era stata ipotizzata la presenza di una terza rampa di scale, indica che in un momento di poco successivo alla costruzione dell'edificio tutto il muro di terrazzamento del lato ovest dette verosimilmente dei segni di cedimento (ed appare tutt'ora fortemente inclinato), per contrastare i quali vennero con ogni probabilità costruiti contrafforti e scalinate che contribuivano anche ad accrescere l'effetto scenografico. La rampa di scale sembra obliterare le finestre dell'ambiente 2.

Fase IV. In questo momento l'ambiente 4 sembra essere stato al centro di una rifunzionalizzazione o di una ristrutturazione attraverso la chiusura di alcuni ingressi e la realizzazione di un'apertura, in particolar modo quello che collegava l'ambiente termale alla parte inferiore del complesso delle Grotte, funzionale alla costruzione di una nicchia semicircolare (**124, 135, 136, 123**), interpretabile forse come un piccolo ninfeo. Per la sua costruzione vennero rasati **125** e **126** e l'accesso all'ambiente 4 dall'ambiente 42 viene obliterato con la costruzione della tamponatura **138**, interrompendo così la continuità tra i vani del lato ovest e sud del basamento dell'edificio.

Fase V. Sono attribuibili a questa fase le murature realizzate ancora una volta nell'ambiente 4, con fondazioni in cementizio e murature in laterizio o con laterizi e materiali di reimpiego. In particolare, nell'angolo nord-est dell'ambiente venne costruito un piccolo condotto a pianta quadrata con funzioni di servizio (forse un pozzo). Non è chiara la cronologia di questi interventi, che sembrano comunque essere molto successivi alla fase di vita delle terme.

Fase VI. A questa fase appartengono alcuni interventi di distruzione, verosimilmente praticati dai Francesi alle fine del Settecento. Questi interventi sono riconoscibili come brecce praticate nei muri, probabilmente per collegare gli ambienti tra di loro, forse riutilizzati per scopi di magazzino, il cui ingresso doveva essere impedito dagli accumuli di macerie in essi presenti. A questa fase appartengono anche le due sepolture ritrovate da Monaco durante i suoi scavi nell'area termale, oggi disperse, di cui però rimangono delle foto negli archivi della Soprintendenza. La loro ubicazione ad una quota identica alle brecce, ovvero sopra i crolli non rimossi delle murature romane, permette di collocarli in questo periodo, mentre erano da sempre state interpretate come sepolture tardoantiche e associate ad un utilizzo del sito da parte di monaci eremiti, sulla scorta anche di quello che sappiamo per le altre isole dell'arcipelago toscano (fig. 11).

¹⁷ CAMBI, PAGLIANTINI, VANNI 2020.

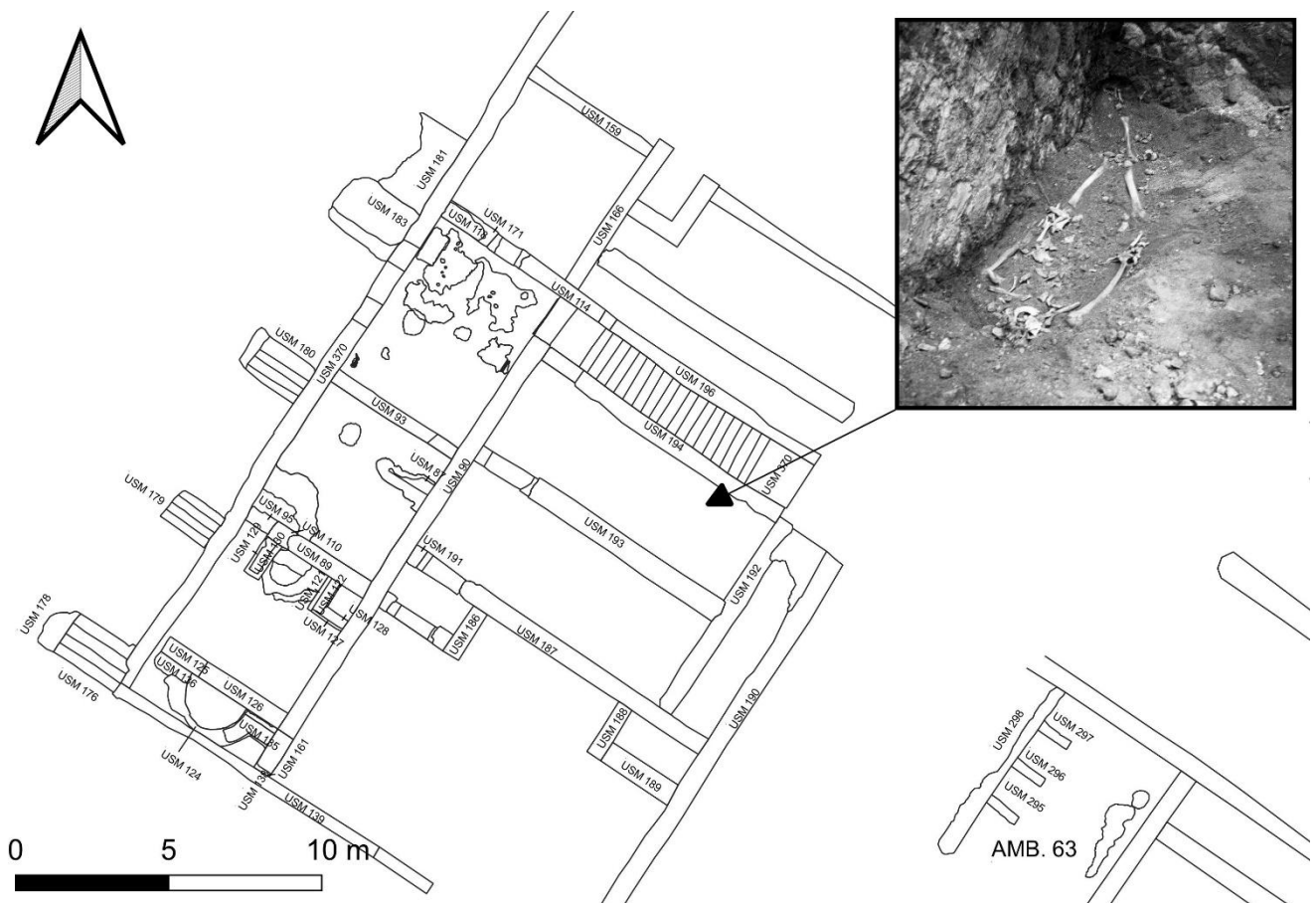


Fig. 11. La sepoltura oggi dispersa (archivio Monaco - SABAP Pisa e Livorno; elab. E. Vanni).

Fase VII. A questa fase appartengono tutti gli interventi di scavo operati da Giorgio Monaco a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, tra cui si segnala in particolar modo le trincee operate nell'ambiente 3 per cercare di mettere in luce la soglia tra l'ambiente 4 e 3 e per verificare la consistenza del muro nell'ambiente 4 che con tutta probabilità il Monaco vedeva rasato e per cercarne la continuazione.

EV

Gli ambienti sud del complesso delle Grotte

Nel corso dell'ultima campagna, svoltasi nell'autunno del 2021, sono state due le aree indagate: la prima è quella posta a ovest della grande vasca centrale (Area 1), interessata da una serie di vani di grandi dimensioni posti a chiudere lo sviluppo dell'edificio su questo lato, prima dell'inizio della zona occupata dal giardino, mentre la seconda è posta immediatamente a sud di questi ambienti (Area 2), in corrispondenza della fine dei due lunghi muri in opera reticolata che attraversano il giardino da est verso ovest. Al di sotto di questi vani, il muro di terrazzamento si apre su una serie di ambienti voltati, in uno dei quali era ricavata quella che sembra essere una scala con sviluppo nord-sud che saliva alla terrazza superiore. Nella prima delle due aree aperte sono stati individuati 4 ambienti, il 101 e 102, di grandi dimensioni e di forma quadrangolare, e il 103 e 104, orientati rispettivamente in direzione est-

ovest e nord-sud ed interpretabili come corridoi e zone di passaggio. Lo scavo dell'ambiente 101 ha messo in evidenza un poderoso strato di distruzione, caratterizzato dalla presenza dei resti pavimentali, in giacitura secondaria, dell'ambiente stesso. La pavimentazione, analogamente a quanto riscontrato nell'adiacente ambiente 102, è stata sconvolta in un momento non identificabile cronologicamente; tuttavia i cospicui resti di *sectilia* hanno consentito di ipotizzare la natura e la sintassi decorativa dei piani di calpestio (fig. 12). Sono stati rinvenuti numerosi frammenti di forma triangolare e quadrata, realizzati in calcare bianco e palombino, accostati tra loro con l'ausilio di piccoli listelli in calcare, messi in opera su uno spesso strato di malta cementizia. In tutto l'ambiente sono stati messi in luce blocchi erratici di compatti strati di preparazione pavimentale, composti da malta cementizia molto tenace di colore grigio in cui sono impresse, in negativo, le impronte dei *sectilia* (fig. 13A).

Le impronte superstiti e i numerosi frammenti di *sectilia* consentono di ipotizzare uno schema decorativo a modulo quadrato (30 cm il quadrato di base; fig. 13B) e disegno modulare, a quadrati inscritti diagonalmente entro quadrati, nella più comune variante che viene convenzionalmente indicata con la sigla Q3 (modulo quadrato con motivi semplici in redazione omogenea)¹⁸, ipotesi supportata dalla presenza di quadrati in ardesia e triangoli equilateri sia in ardesia che palombino. Tra i materiali provenienti dagli scavi di Giorgio Monaco e conservati al Museo archeologico della Linguella (senza indicazione di provenienza) è presente inoltre un frammento di pavimentazione che conserva, allestiti nella preparazione, quattro triangoli equilateri in ardesia e palombino alternati (motivo a clessidra QT), che potrebbe provenire da questo ambiente completandone lo schema decorativo (Q3xQT; fig. 13C).



Fig. 12. Area 1 e Area 2 – Ortofotopiani delle aeree indagate nella campagna 2021 (elab. E. Vanni).

¹⁸ BUENO 2012: 353.

Queste attestazioni rientrano nella più antica produzione dei *sectilia pavimenta*, databile in età augustea e caratterizzata dall'uso esclusivo di materiali non marmorei (litomarghe, ardesie, calcari) e a piccolo modulo, cioè con dimensioni dell'unità modulare non superiori a cm 30, con composizioni di quadrati, triangoli o rombi spesso delineati da listelli che divengono via via più complessi. La presenza di numerosi listelli di calcare rinvenuti sparsi in tutto l'ambiente e in connessione con formelle triangolari lascia ipotizzare inoltre che la stesura dei *sectilia* fosse in redazione listellata¹⁹. Dallo stesso ambiente proviene inoltre un frammento in cui è iscritta una stella a otto punte o croce di Malta (Q2OM), in cui sono rimasti allettati due triangoli in palombino; nelle immediate vicinanze era presente un ulteriore frammento di triangolo, che potrebbe indicare l'inserimento di questo motivo in un ulteriore quadrato, ottenuto giustapponendo quattro triangoli equilateri²⁰. Il motivo a stella potrebbe aver costituito non l'intera pavimentazione ma un emblema, una cornice o una soglia all'interno di una stesura di altro tipo. Infatti, se molto frequenti sono i pannelli in tarsie marmoree all'interno di tappeti musivi di età tardo-repubblicana e augustea, vi sono esempi di stesure in *sectile* che utilizzano motivi differenti per le varie parti (campo-cornici-soglie) della pavimentazione.

Dalla pulizia dell'ambiente 101 provengono inoltre alcuni frammenti di cornici modanate da riferirsi alla decorazione parietale dell'ambiente stesso, in particolare le partiture orizzontali e gli zoccoli. Le cornici provenienti dalle Grotte, come già osservato da Sonia Casaburo nel riesame dei reperti provenienti dagli scavi di Monaco, utilizzano esclusivamente materiali lapidei bianchi e verdi: il marmo bianco presenta una grana a grossi cristalli traslucidi, forse da identificare con il marmo di Ortano, mentre il verde è il cipollino dell'Elba, cavato nei pressi di Rio²¹. Una cornice conservava ancora tracce degli elementi metallici che servivano per l'ancoraggio dei marmi alle pareti e le tracce di ruggine indicano che si trattava di grappe in ferro (fig. 13D).

Lo scavo dell'ambiente 102 si è approfondito maggiormente rispetto a quello condotto nell'ambiente 101, concludendosi con l'individuazione del banco roccioso su cui è stata costruita questa parte del complesso. La rimozione di grandi accumuli di macerie, ha consentito di portare in luce una grandissima quantità di frammenti erratici decontestualizzati riconducibili, però, alla decorazione pavimentale e parietale dell'ambiente, rimossa e sconvolta in una fase cronologica non definibile. Sono stati infatti rinvenuti numerosi pezzi di forma triangolare (30), realizzati in palombino bianco, e 120 forme quadrate in ardesia, di moduli diversi (20x20 e 30x30 cm), che lascia ipotizzare che la decorazione pavimentale fosse a modulo quadrato in redazione a scacchiera (Q XQ2), ovvero con l'accostamento di quadrati semplici Q di 30x30 cm e piastrelle dello stesso formato con quadrato minore di 20x20 cm inscritto diagonalmente (Q2). Si tratta di uno dei motivi più antichi del repertorio in *opus sectile*, che non sembra spingersi oltre l'età augustea e che trova numerosi confronti, con scacchiere non regolari e a redazione mista o marmorea, a Pompei²². Confronti più puntuali sono quelli che decorano un grande triclinio della villa di Pieve Vecchia (Casale Marittimo-Pisa, fine I secolo a.C.), con scacchiera QXQ2 ma a piccolo modulo (quadrato maggiore cm 21) e lastre quadrate in palombino

¹⁹ Un motivo Q2 interamente listellato in materiali non marmorei e in modulo inferiore ai 30 cm è quello, piuttosto antico, della Villa dei *Volusii* presso *Lucus Feroniae*. Il pavimento, in palombino ed ardesia, è inquadrato da un sottile listello seguito da una fascia a triangoli. Il campo è decorato col motivo dei quadrati listellati contenenti quadrati iscritti diagonalmente, anch'essi listellati. L'origine dell'*opus sectile* a moduli listellati è decisamente antica e parallela a quella dell'*opus sectile* a modulo quadrato. Le più antiche attestazioni sono in redazione non marmorea e sono assai diffuse a Pompei e soprattutto ad Ercolano (GUIDOBALDI 1985: 230-231).

²⁰ TRAN TAM TINH 1988, cit. a nota 1. Esempi simili provengono dallo straordinario pavimento in *opus sectile* della Casa dei Cervi, realizzati però esclusivamente in materiale marmoreo.

²¹ CASABURO 1997: 36.

²² BUENO 2011: 358; GUIDOBALDI 1985: 190 e 211. Si tratta della versione a piccolo modulo del motivo Q2, piuttosto diffuso in epoca antica in formelle di dimensioni inferiori ai 30 cm. Relativamente numerosi sono gli esempi di Pompei, spesso in redazione mista di Q e Q2 (Casa di Cornelio Rufo), in redazione assiale o diagonale.

e triangoli in ardesia²³, e soprattutto un esemplare da Ampurias, con quadrati in ardesia come quelli attestati alle Grotte, databile entro la prima metà del I secolo d.C.

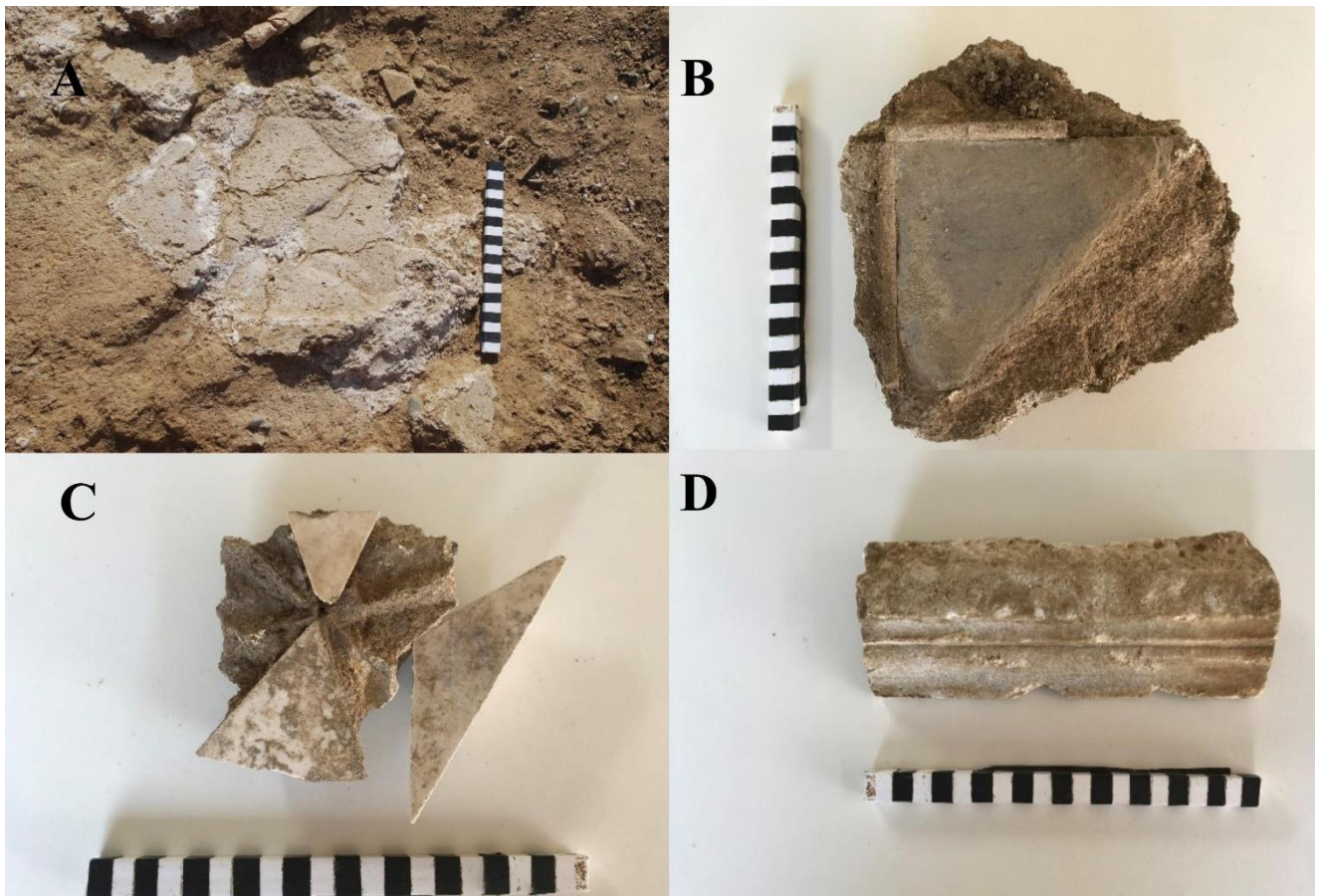


Fig. 13. Frammento di sectilia (B) e impronta lasciata nella malta di allettamento (A); frammento pavimentale con stella a otto punte o croce di Malta Q20M (C); cornice in marmo (D) – (foto L. Pagliantini).

La presenza di moltissimi listelli in palombino, rinvenuti in tutto l'ambiente, lascia ipotizzare che anche in questo caso i moduli fossero accostati tra loro con l'ausilio dei listelli stessi. Lo scavo dell'ambiente ha inoltre restituito alcuni frammenti di lastre in marmo cipollino, che dovevano costituire il rivestimento della parte inferiore delle pareti, e numerose cornici in marmo che, analogamente a quanto riscontrato per l'ambiente 101, decoravano lo zoccolo e le partiture orizzontali della stanza. La rimozione di questi consistenti strati di macerie ha permesso di mettere in luce il banco roccioso naturale, presente per tutta l'estensione dell'ambiente e su cui è stato costruito l'intero complesso. Tale banco venne regolarizzato in fase di cantiere, come sembrano indicare piccoli gradoni e solchi scavati, con andamento N-S e a distanze regolari, che insistono in tutto l'ambiente e che furono realizzati, verosimilmente, per favorire la messa in opera delle preparazioni pavimentali. A sud degli ambienti 101 e 102 è stato individuato un piccolo vano di forma rettangolare, denominato ambiente 103, con orientamento est-ovest. Date le sue dimensioni e la sua estensione, si trattava probabilmente di un corridoio mosaicato che conduceva ai due grandi ambienti posti a nord (101 e 102), come lascerebbe ipotizzare la presenza di un apprestamento, interpretabile come soglia, in corrispondenza di **243** (il

²³ SHEPHERD 1988: 436.

muro che chiude a sud l'ambiente 102; fig. 14). Nella parte centrale ed occidentale dell'ambiente si conservano quattro piccoli lacerti di un mosaico pavimentale monocromo, di colore grigio, con campitura obliqua che, seppure in pessimo stato di conservazione, si è rivelato estremamente prezioso nel fornire l'antica quota dei piani di calpestio, andata distrutta negli altri ambienti. Il lacerto di dimensioni maggiori misura 54x18 cm circa, mentre nel resto del vano 103 il tappeto musivo è stato completamente asportato (ad eccezione di piccoli frammenti sparsi di dimensioni 24x6, 34x11, 5x16 cm) e si conservava solo lo strato preparatorio di malta e calce (*nucleus*). In tutto l'ambiente è stato individuato il taglio della trincea effettuata da Monaco per mettere in luce i muri dell'ambiente stesso.

È stata effettuata una pulizia anche a est di **249**, nella piccola porzione di terreno che separa il corridoio 103 dai limiti dello scavo, allo scopo di verificare la presenza di strutture e il prosieguo di muri: è stata messa in luce **252** caratterizzata dall'accumulo di elementi di crollo delle strutture, con molti frammenti di *cubilia* e soprattutto elementi in stucco, appartenenti a cornici e al rivestimento del soffitto. Le impronte di canne osservate sulla superficie posteriore indicano la presenza di ambienti a falsa volta realizzati con incannicciati sostenuti da leggere intelaiature lignee.

Lo scavo è proseguito con un saggio all'esterno dell'ambiente 103, a sud di **251**, dettato dalla necessità di verificare la presenza di strutture e resti archeologici, consentendo di mantenere il camminamento dell'attuale percorso di visita. Sono state subito messe in luce la lunga trincea, effettuata da Giorgio Monaco per verificare l'andamento di **251** e **258**, nonché **267** caratterizzata dall'accumulo di macerie e dalla presenza di molta malta e materiale lapideo.

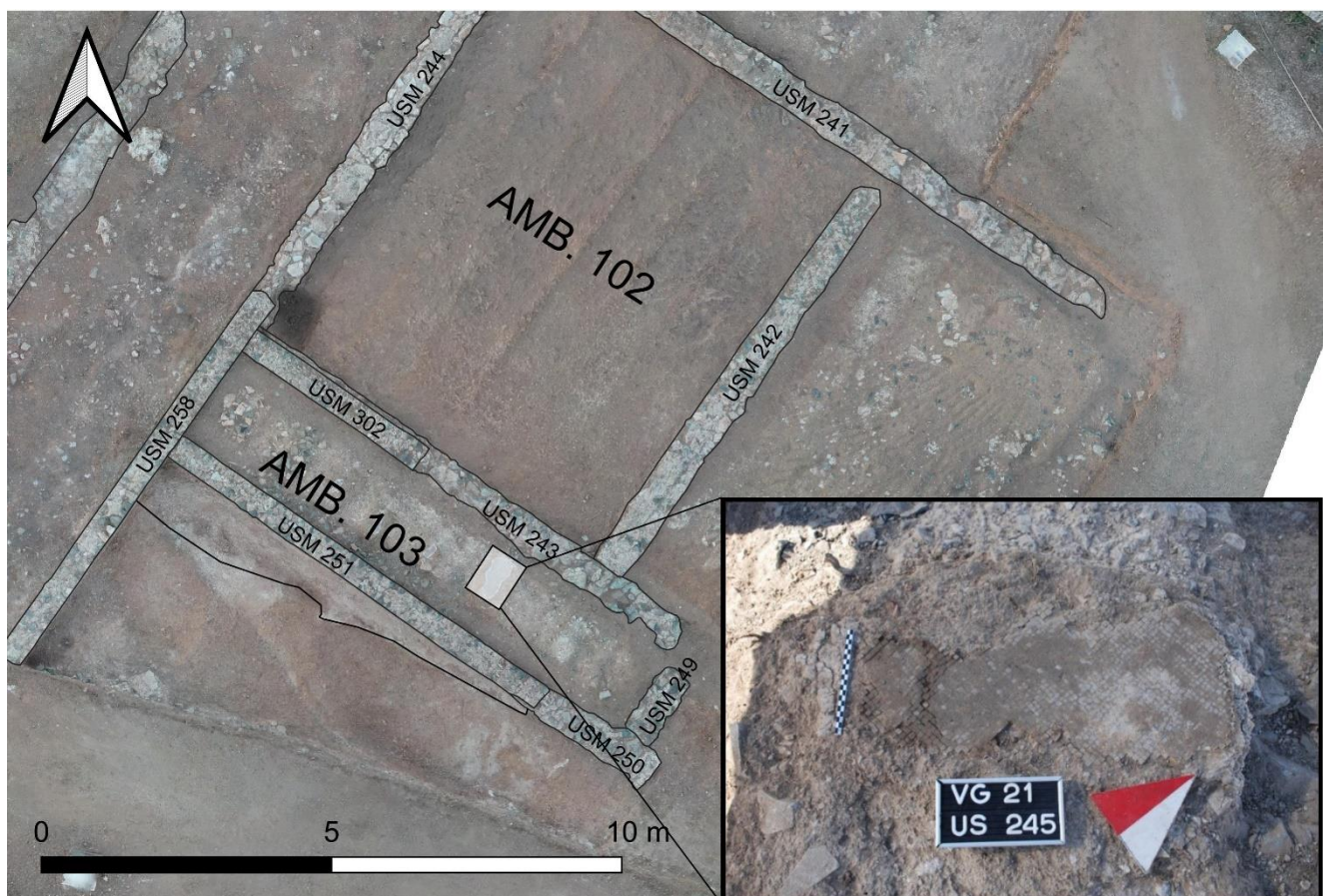


Fig. 14. Ambiente 103 con lacerto di mosaico di dimensioni maggiori conservatosi (elab. E. Vanni).

La pulizia di **251** ha consentito di rinvenire uno spesso strato di malta idraulica, in appoggio ad essa e lungo tutta la sua estensione, che si presentava però estremamente frammentaria, interrotta e crollata in più punti: si trattava probabilmente dello strato di preparazione e di allettamento della canaletta (**300**) che percorreva in senso est-ovest tutto l'ambiente 103, a ridosso di **251**. Realizzata completamente in malta idraulica, ha un'ampiezza massima di circa 30 cm ed è delimitata verso sud da una spalletta; il suo andamento declinante verso ovest lascia ipotizzare che si tratti di un piccolo canale per lo scolo delle acque reflue, che probabilmente provenivano dal giardino alle spalle di questo ambiente. Nella porzione restante del saggio è stato messo in luce un piano molto compatto caratterizzato dalla presenza di malta, ben conservata nella porzione est, interpretabile come probabile piano di calpestio dell'area (fig. 15).

Nell'area posta a sud di questo nucleo di ambienti è stato ripreso lo scavo dell'ambiente 98, parzialmente indagato nella campagna 2019, posto ad ovest dei muri paralleli in opera reticolata che attraversano il giardino. Il prosieguo della rimozione dello strato di distruzione del pavimento a mosaico di colore bianco, che decorava l'ambiente, ha consentito di mettere in luce anche due trincee lungo **79** e **78**, realizzate probabilmente da Giorgio Monaco per seguire l'andamento dei muri. Sono stati rinvenuti anche alcuni lacerti pavimentali in *opus sectile*, pertinenti forse alla pavimentazione di un ambiente vicino: si tratta di piccoli frammenti di forma quadrata e triangolare, riconducibili ad una decorazione a stella a quattro punte (Q2SQ), che alterna il bianco del palombino nel quadratino centrale col nero dell'ardesia nelle punte.

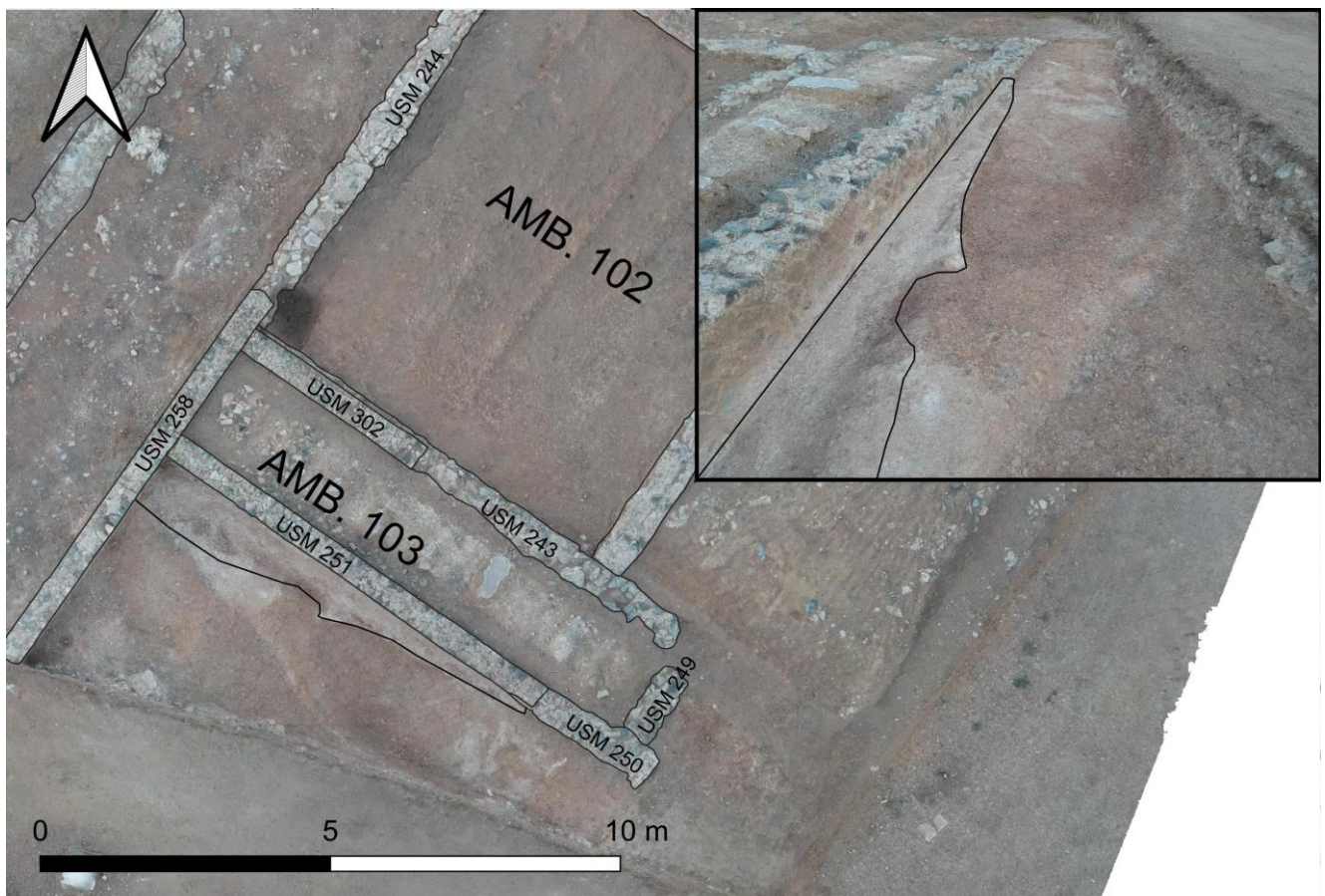


Fig. 15. La canaletta US 300 e piano di calpestio US 301 (elab. E. Vanni).

La rimozione dell'US 76 ha inoltre consentito il rinvenimento di un'ansa plastica a forma di foglia di edera, riconducibile ad una lucerna a volute di tipo Dressel 12-13 o Loeschke tipo II. Il motivo è attestato in *sectilia* a medio modulo tramite il suo inserimento in un ulteriore quadrato, ottenuto giustapponendo quattro triangoli equilateri, ed è già stato rinvenuto nei precedenti scavi. Il frammento, conservato nei depositi comunali, presenta però questa decorazione affiancata dall'inizio di un motivo composto da elementi in ardesia listellati in bianco, probabilmente un motivo a reticolato di rombi²⁴. Il motivo a stella, di cui rimangono un altro frammento e alcuni elementi sparsi, potrebbe quindi aver costituito non l'intera pavimentazione ma un emblema, una cornice o una soglia all'interno di una stesura di altro tipo.

La rimozione di **76** ha inoltre consentito il rinvenimento di un'ansa plastica a forma di foglia di edera, riconducibile ad una lucerna a volute di tipo Dressel 12-13 o Loeschke tipo III²⁵. Questa tipologia fu prodotta dalla fine del I secolo a.C. fino al II secolo d.C., raggiungendo la massima diffusione nella seconda metà del I secolo d.C. (fig. 16).

Il prosieguo dello scavo ha permesso di mettere in luce uno strato di malta molto compatta caratterizzata da un accumulo di scaglie del banco roccioso naturale utilizzate per innalzare il piano dell'ambiente, su cui si è verosimilmente impostato lo strato di malta per la preparazione del piano pavimentale a mosaico bianco, rinvenuto distrutto e in frammenti.



Fig. 16. Ambiente 98. Ansa plastica a forma di edera pertinente ad una lucerna (foto L. Pagliantini).

²⁴ CASABURO 1997: 100, numero di inv. 125964.

²⁵ BRUNEAU 1965: tavola 35, 42; FITCH, GOLDMAN 1994: n. 718, 45; BAILEY 1980: tav. 32 Q999. L'ansa ad anello sormontata da una foglia o da una piastra triangolare decorata con motivi vegetali serviva per mantenere in equilibrio la lucerna oppure a proteggere l'impugnatura dal calore.

L'ampiezza dell'ambiente ha reso necessario proseguire l'indagine attraverso un saggio di approfondimento di forma rettangolare, impostato nella porzione meridionale dell'ambiente stesso e ad 1,15 m di distanza da **77** (muro sud-ovest del vano).

Il saggio, che si è approfondito per 2 metri nella porzione ovest e per 92 cm nella parte est (**79**), ha consentito di confermare che il vano è stato riempito con un consistente strato di terra di colore marrone rossastro composto da scaglie di roccia, funzionale alla creazione del piano pavimentale. In origine si trattava di un ambiente molto profondo e chiuso solamente su tre lati. I muri, realizzati in opera reticolata, erano dotati, lungo le facce interne, di fori passanti posti a quote e a distanze diverse, che lasciano ipotizzare una funzione connessa all'afflusso e alla conservazione di acqua, proveniente dal retrostante giardino e dalla condotta che dalla cisterna superiore portava l'acqua all'edificio (fig. 17).

In un momento successivo il vano 98 venne defunzionalizzato, con la costruzione di un muro realizzato in opera cementizia in casseformi per filari orizzontali, conservata in elevato per 1,40 m; in cresta presenta laterizi disposti di piatto ed un consistente strato di malta, interpretabile come il piano di posa del piano pavimentale in mosaico bianco. L'ambiente venne quindi notevolmente rialzato e chiuso a sud con un nuovo muro in opera reticolata. Lo scavo si è esteso anche a sud-ovest dell'ambiente 98, in un piccolo vano di forma quadrata, denominato ambiente 105. Tale vano, che per ragioni di sicurezza non è stato possibile indagare interamente, si è rivelato un pozzo estremamente profondo, probabilmente collegato ad un sistema complesso di rifornimento idrico in parte ipogeo.



Fig. 17. Ambiente 98. Fori passanti nell'USM 310 (foto E. Vanni).

Il pozzo risultava riempito da materiali architettonici (malta, frammenti di pavimenti a mosaico, tegole) e da uno strato di circa 1 metro di terreno di colore rosso ricco di scaglie di pietra, appartenenti al banco roccioso naturale della collina.

La caratteristica più interessante è costituita dalla presenza di fori passanti, per il probabile deflusso delle acque, sui paramenti interni dei muri in opera reticolata che delimitano il vano: il muro **271** presentava 2 fori passanti di forma irregolare a circa 1,5 m dalla cresta, dotati di un laterizio delimitante la loro estremità settentrionale e rivestiti internamente di malta; nel muro **272** erano presenti due aperture analoghe ma poste a quota superiore, a circa 60 cm dalla cresta e nel muro **273** si è riscontrata la presenza di un solo foro posto a circa 1 metro dal piano attuale. Anche nella parte superiore di **274** sono visibili due fori, in quota con quelli presenti in **272**, rivestiti internamente da coppi e malta mentre, a circa 1,5 m dalla cresta del muro, è stata messa in luce un'apertura di forma romboidale con tracce di malta, di difficile interpretazione, ma in quota con il foro passante presente in **271**. Allo scopo di comprendere meglio la successione degli ambienti e degli interventi in questa porzione dell'edificio, è stato parzialmente indagato anche il piccolo vano situato tra l'ambiente 98 ed il pozzo 105.

L'ambiente era accessibile su due lati, come sembrano indicare due soglie, realizzate in malta e scaglie di calcare e serpentino, che rappresentavano probabilmente lo strato di preparazione di un rivestimento più pregiato. Questi due passaggi sono da mettere in relazione ad un rifacimento successivo di questa porzione di edificio, nel quale le vasche vengono riempite con materiale di risulta e, almeno nel caso dell'ambiente 98, pavimentate a mosaico e vengono innalzati **309**, **77**, **311**, **313** e **314**, che creano nuovi vani ed un probabile cambio di uso dell'area (fig. 18). L'ultimo degli ambienti indagati nel corso della campagna 2021 è stato il vano 63, localizzato nella parte ovest del complesso.

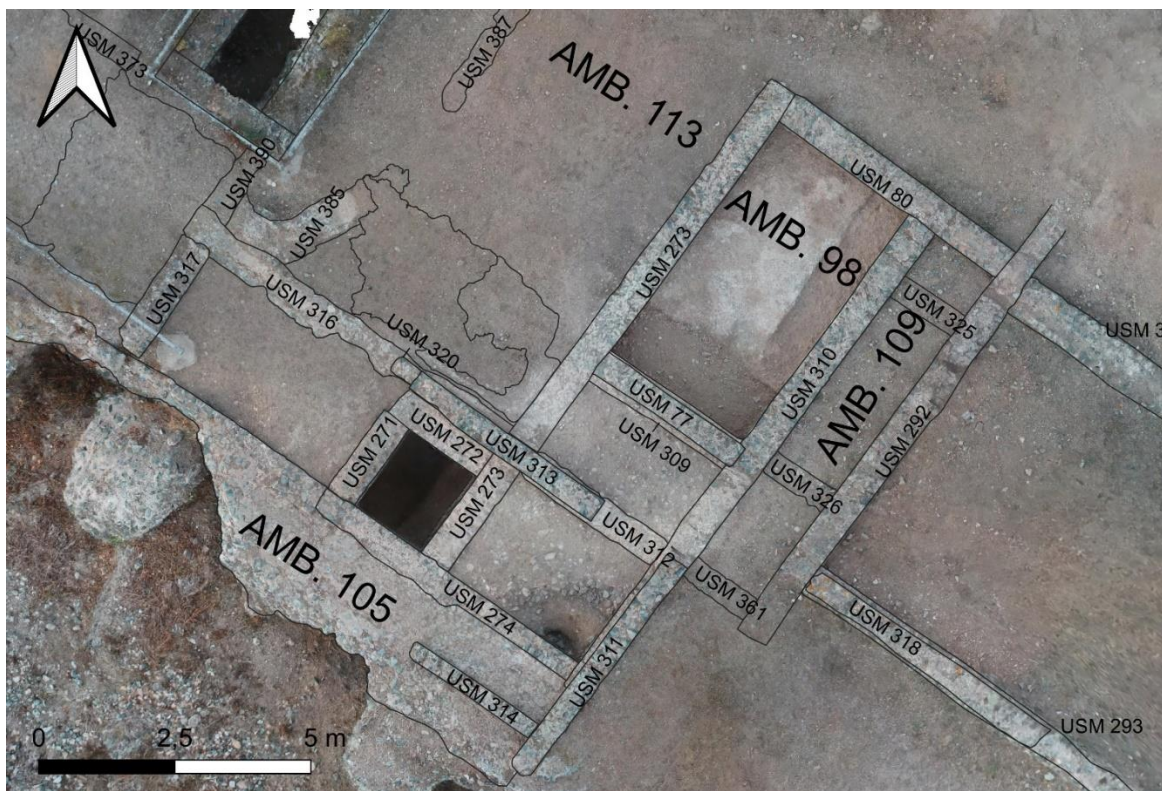


Fig. 18. Gli ambienti 105 e 98 (con indicate le USM).

Si tratta di un grande vano di sostruzione, il primo della successione seguito dal 62 e dal 61, che si affacciano sul quartiere termale: mentre l'ambiente 61 risulta completamente svuotato ed il 62 occupato da un grande olivo cresciuto sul terreno di riempimento, il vano 63 in seguito alla rimozione di uno strato di *humus* e terreno di riporto ha rivelato la presenza di un piano di cocciopesto, frammentato in più punti e non conservato nella porzione est, indicando in questo caso un vano sostruttivo pieno e adibito probabilmente a zona di passaggio. In corrispondenza e in appoggio a **298**, che chiude a ovest la stanza, sono stati realizzati tre piccoli tramezzi orientati est-ovest, dello spessore di circa 30 cm e lunghi 60 cm, realizzati in opera reticolata con l'utilizzo esclusivo del serpentino, riconducibili forse all'apprestamento di una piccola scala (fig. 19).

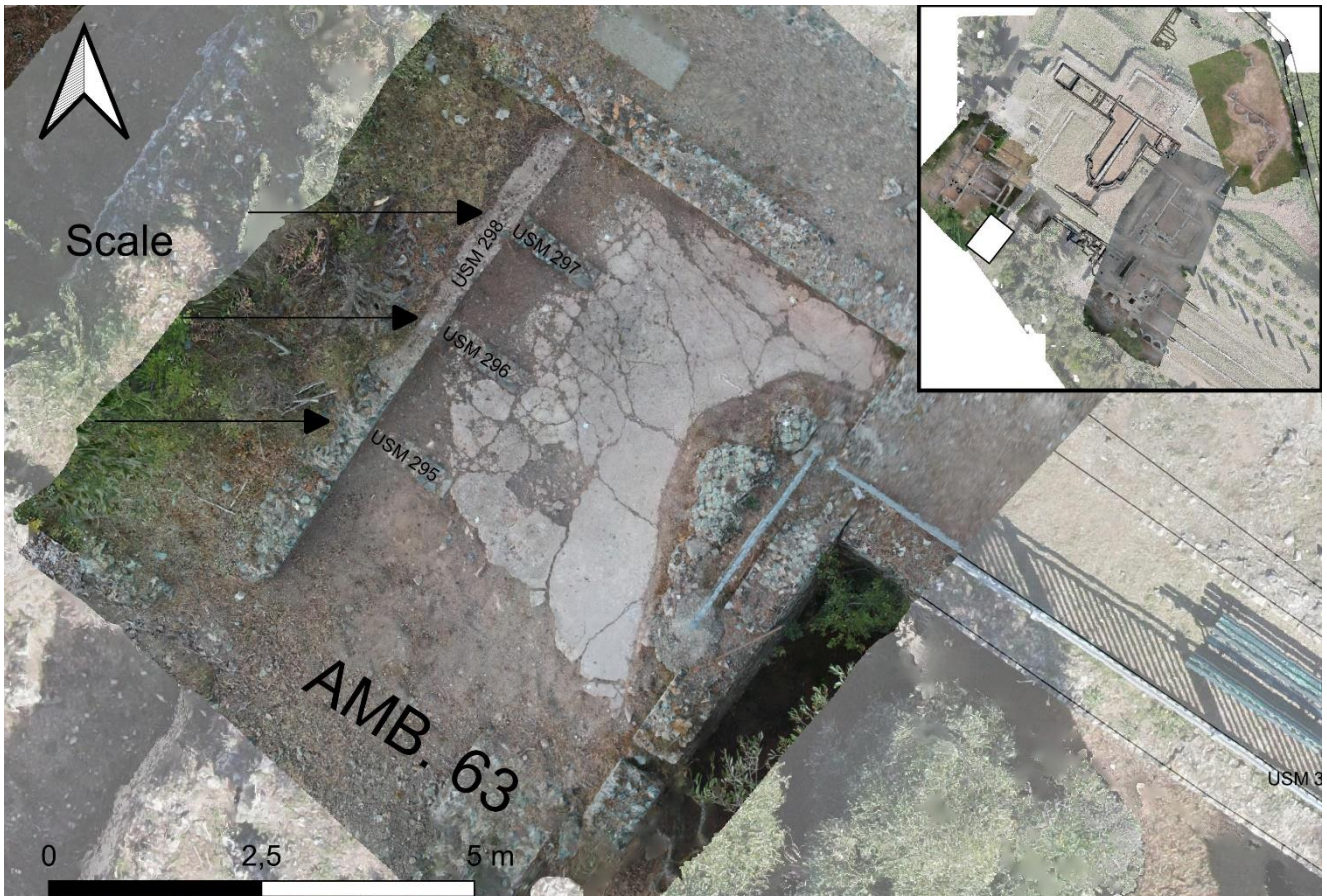


Fig. 19. Fotopiano Amb. 63. Particolare del piano in cocciopesto (US 294) e delle scale (elab. E. Vanni).

EV

Sintesi dei risultati, prospettive di ricerca e questioni aperte

La ripresa degli scavi sul promontorio delle Grotte si è rivelata un'impresa estremamente complessa, sia per la qualità e frammentarietà della documentazione pregressa, che per lo stato di spoliamento di strutture e rivestimenti; tuttavia l'impiego del metodo stratigrafico, in questo sito mai utilizzato in precedenza, ha fornito nuovi dati sul complesso archeologico, chiarendo alcuni nodi e nel contempo ponendo ulteriori quesiti e nuovi spunti di indagine.

Le evidenze emerse hanno consentito, nelle zone indagate, di precisare in maniera più puntuale cronologie e fasi edilizie e di avanzare nuove ipotesi circa l'interpretazione di questo edificio, dove la regimentazione e l'accumulo delle acque doveva avere un ruolo centrale.

Le novità più interessanti sono infatti emerse in particolare nello scavo degli ambienti posti a sud, in prossimità delle sostruzioni dell'edificio, dove si registra un complesso sistema di adduzione e raccolta dell'acqua, composto da pozzi, cisterne e condutture non meglio precisabili al momento, ma da mettere probabilmente in relazione ad un'importante sistemazione a giardino di tutto il settore sud-ovest.

La presenza di fori per gli scarichi di acqua in tutti gli ambienti indagati, la cui natura non ha nulla a che vedere con i fori pontai per la costruzione, e la conformazione dei medesimi verosimilmente come vasche o pozzi (ambiente 105, 106, 98) consente di dedurre un forte legame tra queste strutture ed attività connesse con l'acqua e l'irrigazione dell'ampia area verde posta ad est di questi vani. Nel corso degli scavi effettuati da Giorgio Monaco sono state rinvenute in questa zona alcune *ollae perforate*, utilizzabili per alcune forse per attività di arboricoltura, quali la coltivazione di piante destinate ad essere trasportate a distanza o la propagazione per margotta, come nelle descrizioni di Catone e Plinio²⁶, oppure per la semplice raccolta delle acque. Dalle Grotte provengono entrambe le tipologie, ovvero vasi con un solo foro sul fondo, adatti per la semina in vaso di fiori o piccoli arbusti, e vasi che oltre al foro centrale presentano altri tre fori equidistanti sulla parete, da riferire alla tecnica della margotta²⁷. Questi recipienti trovano moltissimi confronti a Pompei²⁸, nella villa di Livia a Prima Porta²⁹ e nei giardini suburbani di Roma, gli *Horti Luculliani* e *Lamiani*³⁰, dove appaiono sistemate all'interno di trincee delimitanti *ambulatio* o vialetti.

In questo senso appare ipotizzabile che i due lunghi muri paralleli in opera reticolata che attraversano il giardino in senso est-ovest venissero a delimitare un *ambulatio*, che seguiva il percorso di una grande condotta interrata, che dall'acquedotto posto sulla sommità della collina, conduceva l'acqua a tutto l'edificio e in particolare alle piante e agli arbusti che decoravano l'*ambulatio* delimitata dai muri stessi³¹.

L'ampio spazio rettangolare posto a est di questi due muri in reticolato costituiva quindi il giardino vero e proprio, sostenuto a nord e a sud dai muri di sostruzione (o forse adibiti a grandi cisterne), e verosimilmente si trattava di uno spazio molto più ampio di quello che è visibile adesso. L'assenza di strutture che Monaco ha notato anche nell'area occupata dall'attuale parcheggio, indizierebbe

²⁶ Vasi fittili forati sono ricordati dagli scrittori latini in relazione ad alcune attività di arboricoltura: Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* XII, 16; XVII, 64) suggerisce di seminare in olle con fori i semi dei pini oppure di utilizzarle per il trasporto di piante da porre a dimora a notevole distanza. Ancora, sia Plinio (*Nat. Hist.* XVII, 97) che Catone (*De Agr.*, 52, 133), parlando della propagazione per margotta, consigliano l'uso di ceste o vasi forati. In particolare Catone, a proposito della messa a dimora delle piantine ottenute per margotta, sembra indicare che il vaso venisse fratturato ma tenuto insieme, posto poi in un cavo con la pianta che crescendo avrebbe potuto agevolmente aprirlo del tutto con le sue radici.

²⁷ CASABURO 1997: 51.

²⁸ Pompei ha offerto altri esemplari di olle forate, grazie alle quali è stato possibile realizzare interessanti confronti - Casa della Nave Europa, Casa di C. Giulio Polibio, Casa dell'Ebreo, Giardino di Hercules, Casa del Centenario, Casa di Marco Fabio Rufo. Gli studi sui giardini delle suddette abitazioni sono stati eseguiti da JASHEMSKI 1979.

²⁹ MESSINEO 2001: 204-207.

³⁰ GIARDINI, SADORI 2015: 201-208; FILIPPI 2008: 65-81

³¹ Questa ipotesi sembrerebbe confermata anche da alcune indagini georadar, svolte nell'autunno del 2019, da Gianfranco Censini e la ditta Georisorse Italia, che hanno portato ad individuare molte anomalie di possibile interesse nella zona meridionale dell'edificio correlabili con la presenza di un acquedotto. In particolare si è notato che il tracciato di un acquedotto indicato nella cartografia regionale al 10000 si trova in un'area dove non sono state rilevate particolari anomalie, mentre in un tracciato leggermente diverso, spostato verso nord di circa 8 m al massimo ed in corrispondenza dei muri paralleli dell'*ambulatio*, si può trovare un discreto allineamento di anomalie di massima intensità.

un'estensione del giardino anche in questa zona, fino alle propaggini della collina su cui si trovava la cisterna fuori terra, con la presenza di alberi da frutto e forse piccoli spazi boschivi³².

Considerandone la posizione elevata, molto probabilmente ci troviamo di fronte alla sistemazione di un "giardino a terrazza", che trova confronti stringenti con il grande spazio verde posto ad est dei quartieri residenziali della villa di Livia a Prima Porta: la terrazza, in parte artificiale e sostenuta da poderosi muri di sostruzione, era infatti occupata da un *hortus* aperto scenograficamente verso il Tevere. Il mantenimento di questi giardini di eccezionali dimensioni, oltre a richiedere una numerosa e specializzata forza lavoro, necessitava di un sistema di approvvigionamento dell'acqua per il sostentamento delle specie vegetali nonché per il funzionamento di fontane e specchi d'acqua artificiali che molto probabilmente si inserivano nella geometria del parco.

Possiamo quindi ipotizzare un impianto monumentale originario, di età augustea, con vaste aree aperte e destinate a giardino e alla raccolta di una grande quantità di acqua, con apprestamenti funzionali al convogliamento e allo smaltimento delle acque di superficie su grande scala, viali in battuto, canalette a cielo aperto e pozzi. In questa fase, ad eccezione degli ambienti (forse di rappresentanza) individuati a sud della vasca absidata e l'ampio peristilio che circonda la vasca stessa, sembrano mancare ambienti di residenza veri e propri (fig. 20).

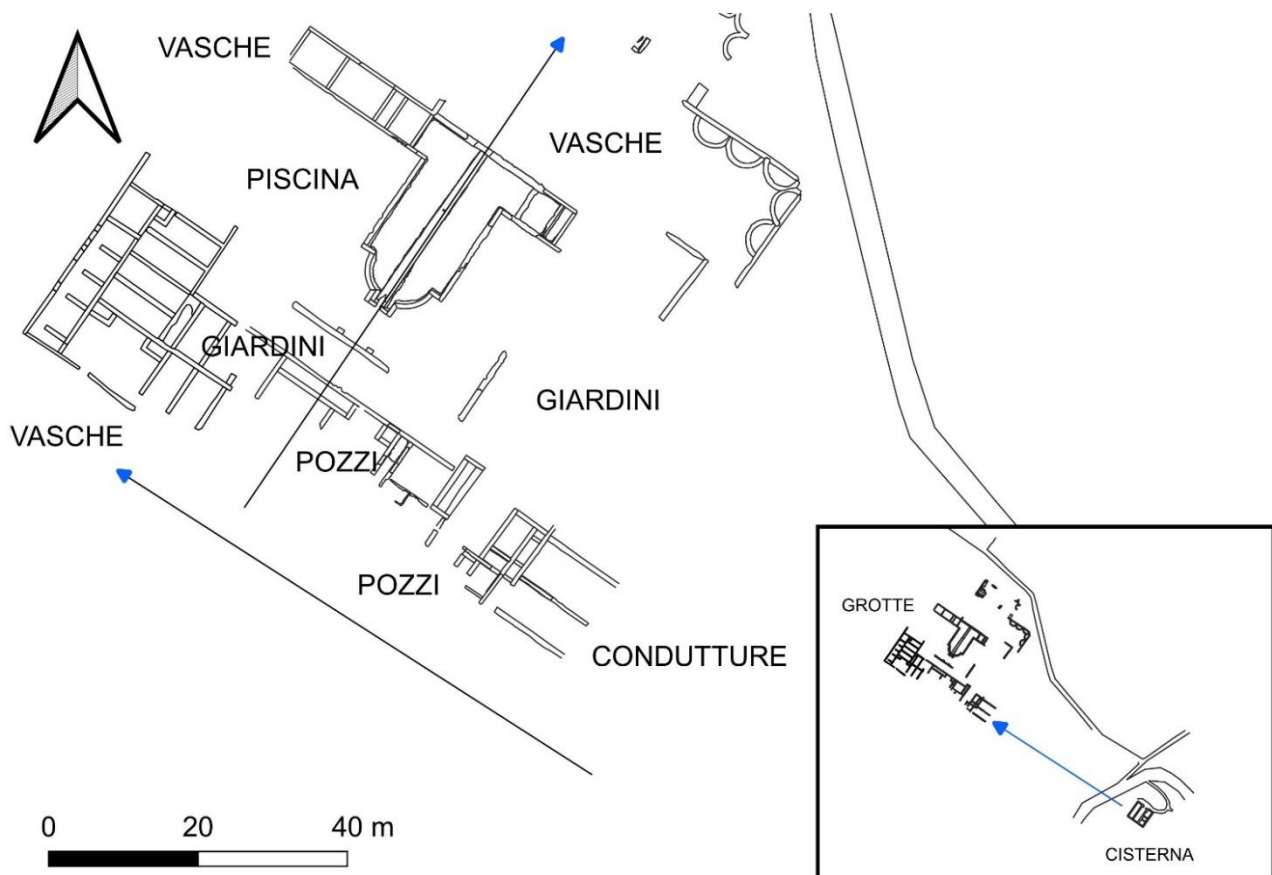


Fig. 20. Ipotesi della prima fase della villa caratterizzata dal paesaggio d'acqua. In evidenza la cisterna (riquadro in basso) e il sistema di abduzione delle acque con vasche, pozzi, la grande piscina e i giardini.

³² Per quanto riguarda la vegetazione boschiva nel corso di questa epoca, disponiamo di un passo di Tacito (*Ann.* 11.1), nel quale l'autore racconta che Valerio Asiatico, proprietario degli *Horti Luculliani*, fece spostare il suo rogo funerario per non rischiare che le fiamme danneggiassero gli alberi.

Le ampie aree destinate a giardino risultano predominanti su quelle chiuse e rappresentano bene l'intenzione di far compenetrare ambiente naturale ed ambiente architettonico: ideale punto di contatto diverrebbe quindi il portico che circonda un ulteriore giardino interno, da cui provengono verosimilmente le pitture raffiguranti un *hortus conclusus*, rinvenute da Giorgio Monaco, secondo una volontà di ampliare illusionisticamente ambienti e peristili.³³

Per quanto la scarsità del materiale ceramico rinvenuto obblighi alla cautela nei riferimenti cronologici puntuali delle diverse fasi edilizie, in epoca tiberiana si assistette ad una generale sistemazione dell'area, con un cambio funzionale che interessò alcuni ambienti: gli ampi vani connessi con l'adduzione dell'acqua posti a sud-ovest furono interessati da scarichi di terra per l'innalzamento dei piani di calpestio e la messa in opera di pavimenti a mosaico, che crearono nuovi ambienti con un uso diverso rispetto alle precedenti costruzioni, mentre i vani sostruttivi a nord vennero adibiti a percorso termale e a cisterna per le acque piovane.

Ad oggi non risultano aree residenziali canoniche che possano far interpretare il complesso monumentale delle Grotte come una vera e propria villa, ma il sistema di cisterne, pozzi e la grande quantità di acqua che dobbiamo immaginare essere presente in antico, ci costringono a ripensare totalmente la funzione del sito, forse un santuario o un *castellum aquae* funzionale per l'approvvigionamento dell'intenso traffico navale e come riserva di acqua potabile per le attività produttive dell'isola d'Elba o addirittura per la città romana di *Fabricia*, che potrebbe essere stata ubicata nella piana di San Giovanni piuttosto che nell'odierna Portoferraio. In attesa delle nuove campagne di scavo e della revisione finale e complessiva di tutta la documentazione, possiamo affermare che l'impianto costruttivo dell'edificio delle Grotte richiama da vicino i modelli architettonici concepiti in ambito tardo-repubblicano e primo imperiale con padiglioni distribuiti nel verde di un giardino, articolati su terrazzamenti naturali e artificiali, che si rivolgono a modelli architettonici tipici dei complessi di tradizione ellenistica³⁴.

EV-LP

BIBLIOGRAFIA

- BAILEY D.M., 1980, *Roman Lamps Made in Italy. A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, London.
- BUENO M., 2012, *Mosaici e pavimenti della Toscana. Il secolo a.C.-V secolo d.C.*, Roma.
- BRUNEAU P., 1965, *Exploration Archéologique de Délos: les Lampes*, 26, Paris.
- CASABURO S. 1997, *Elba romana. La villa delle Grotte*, Torino.
- CIMA M., LA ROCCA E., 1986, *Le tranquille dimore degli dei. La residenza imperiale degli Horti Lamiani*, Roma.
- CAMBI F., PAGLIANTINI L., VANNI E., 2020, "Portoferraio: lo scavo di S. Giovanni", in *Gradus* 14, 1: 3-14.
- CHIERICI G., 1876, "Antichi monumenti della Pianosa", in *Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie modenesi e parmensi* 8: 5-24.

³³ Non molto diffusa al di fuori dell'area vesuviana, la presenza di pitture di giardino richiama edifici di notevole prestigio, quali la villa di Livia a Prima Porta, l'*auditorium* di Mecenate e la villa della Farnesina.

³⁴ CIMA, LA ROCCA 1986: 43-52.

- CORESI DEL BRUNO G.V., 1740, *Zibaldone di memorie*, ms., Firenze, Biblioteca Marucelliana, c. 29, ristampa anastatica, 1927.
- FILIPPI F., 2008, "Il giardino delle *ollae*", in F. FILIPPI (a cura di), *Horti et Sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma: 65-81.
- FIRMATI M., 2004, "La villa romana di Capo Castello all'Isola d'Elba: vecchie testimonianze e nuove acquisizioni per la storia del monumento", in S. BRUNI, T. CARUSO, M. MASSA (a cura di), *Archeologica Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazzi*, Pisa: 171-185.
- FITCH C.R., GOLDMAN N.W., 1994, *Cosa: The Lamps*, Memoirs of the American Academy in Rome, Ann Arbor, Michigan.
- GIARDINI M., SADORI L., 2015, "Il recupero dei vasi da fiori di Via Sistina e i dati provenienti dagli studi archeobotanici", in P. FORTINI, S. TREVISAN (a cura di), *Il Pincio, giardino di Roma*, Atti del workshop, 10-11 Dicembre 2014. Villa Medici, Palazzo Massimo, in *Bollettino di archeologia on line* VI, 2-3-4: 201-210.
- GIOVANNELLI M., 1771, *Breve relazione dell'isola d'Elba*, Manoscritto, Archivio Storico di Portoferraio.
- GUIDOBALDI F., 1985, "Pavimenti in *opus sectile* di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione", in P. PENSABENE (a cura di), *Marmi antichi. Problemi d'impiego, di restauro e d'identificazione*, Studi Miscellanei 26, Roma: 171-233.
- JASHEMSKI W., 1979, *The Gardens of Pompeii*, New York.
- LAMBARDI S., 1791, *Memorie antiche e moderne dell'isola d'Elba*, Firenze.
- MESSINEO G., 2001, *Ad gallinas albas. Villa di Livia*, Roma.
- MONACO G., TABANELLI M., 1976, *Guida all'Elba archeologica ed artistica, dalla preistoria al 1700*, Forlì.
- NINCI G., 1815, *Storia dell'isola d'Elba*, vol. I, Portoferraio.
- SARRI A., 1733, *Isola d'Elba*, Archivio Segreto Vaticano, Fondo Boncompagni Ludovisi, prot. 391, n. 5.
- SHEPHERD J., 1988, "Portrait of the archaeologist as a young man. Enrico Paribeni e lo scavo di Casalmarittimo (1937-1938)", in G. CAPECCHI, O. PAOLETTI, C. CIANFERONI, A.M. ESPOSITO, A. ROMUALDI (a cura di), *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma: 427-450.
- TRAN TAM TINH V., 1988, *La Casa dei Cervi a Herculaneum*, Roma.